

ddf

# pomeziaonline

N° 2

## ANDREA BONANNO

Pittore e Critico

e l'Uomo tra Decadenza ed Elevazione

di Domenico Defelice

**A**ndrea Bonanno è nato a Menfi (AG) nel 1945, ma vive a Sacile ove, tra l'altro, svolge intensa attività artistico-letteraria. Ha iniziato a dipingere assai presto e già a sedici anni partecipava a mostre in ambito e a livello nazionale vincendo premi importanti. Per la sua grande capacità di ricerca professionale e artistica, nel 1988 è stato nominato Professore d'Arte Onorario della Scuola "Giorgio Morandi". A lui si deve quello che non solo noi abbiamo da sempre considerato come un vero e proprio manifesto: la "Verifica trascendentale", attraverso la quale leggere opere artistiche e letterarie con metodologia di ricerca, per una elevazione dell'uomo compatta, non frammentata, sovrapersonale e, quindi, trascendentale. Dal 1994 al 1997 è stato nella Redazione della rivista *L'Involucro*, cioè, per circa quattro anni, fino alla morte del suo direttore Pietro Terminelli e conseguente chiusura della testata.

**La pittura di Andrea Bonanno e la critica.** Andrea Bonanno non è solo pittore, ma critico letterario attento e di fine intuito, nonché critico d'arte, al quale si deve – come accennato - quella che a noi sembra scuola/manifesto della "Verifica trascendentale", connotata, contestualizzata e spiegata attraverso numerosissimi articoli e due sue opere fondamentali tra le tante: *L'Arte e la Verifica trascen-*



dentale (1992) e *Per un'Arte della Verifica trascendentale* (1994)<sup>1</sup>. Una vera estetica; una teoria per dare alla pittura – ma non solo - rappresentatività nuova e stimolante che possa aiutare l'uomo a limitare e correggere i suoi interventi corrosivi sulla natura e il paesaggio. La tecnologia, le macchine, che oggi l'uomo utilizza massicciamente, non sono in sé negative, come non lo sono il coltello, il veleno, l'atomo; negativi possono essere gli utilizzi ed è su questo terreno che insiste l'arte metafisica e per certi versi visionaria di Andrea Bonanno. Il suo intento è quello di <<mettere l'uomo davanti a se stesso, ai suoi istinti distruttivi e violenti, alle sue colpe e alle sue brame incontrollate>>, giacché non <<ingiuste colpe si possono attribuire alle macchine che aiutano l'uomo moderno nel suo progredire irreversibile>>.

L'intento di Andrea Bonanno – scrive Luigi Galli<sup>2</sup> – è quello <<di indicare specularmente un nuovo orientamento di estetica artistica>>. La sua pittura ha una luce albale, da primordi, da quando nell'atmosfera primeggiava l'idrogeno e la terra era priva di vegetazione; ciò che ancora si verificherà se l'uomo non si ravvede, ponendo un argine ai fumi delle fabbriche e allo sfruttamento incontrollato. Metafora sono gli anemici, sterili solchi, i capannoni, le ciminiere – <<torri/garitte-uso-lager>>, come le definisce Felice Ballero<sup>3</sup> e l'essere umano scheletrito svuotato, sviscerato.

Dagli scritti raccolti in questa antologia non viene fuori soltanto il Bonanno pittore, ma anche l'attento critico d'arte e letterario, come evidenziato, in particolare, nell'autentico saggio di Leonardo Selvaggi, strutturato in sette concettosi capitoli. Bonanno l'Arte l'ha studiata a fondo, dalle origini ai nostri giorni, e l'ha pure insegnata - egli è stato nominato – come già accennato - Professore Onorario di Storia dell'Arte alla Scuola di Storia dell'Arte di Fidenza -, e perciò la sua indagine lo porta naturalmente a scoprire il lievito che l'ha nel tempo fermentata, sicché il suo grido verso l'uomo che ineluttabilmente si va scavando la fossa ecologica, non è atteggiamento ma conseguenza fruttuosa dell'agire.

Il suo è un continuo scavo nel comportamento umano, al fine di contribuire a un indirizzo positivo dell'azione: <<Bonanno – scrive Carlo Occhipinti<sup>4</sup> – scava profondamente in quel misterioso essere che è l'uomo, cercando di fare emergere almeno in parte le verità nascoste>>.

---

<sup>1</sup> Nel sistemare questi nostri scritti su Andrea Bonanno non ci è stato possibile ulteriormente ricontrollare, privi come siamo di alcune sue opere, da noi donate a Biblioteche pubbliche, sempre su richiesta documentata delle rispettive amministrazioni. *L'arte e la "Verifica trascendentale"* e *Per un'arte della "Verifica trascendentale"*, per esempio, sono andate alla Biblioteca "Ugo Tognazzi" di Pomezia su richiesta raccomandata rispettivamente dell'assessore alla Cultura Achille Di Domenico dell'otto novembre 1993 e dell'assessore alla Cultura Angelo Scimè del diciannove gennaio 2009; a quest'ultima donazione è andata anche *La Verifica nell'arte figurativa contemporanea ed altri saggi*.

<sup>2</sup>In AA. VV. - **LA PITTURA DI ANDREA BONANNO E LA CRITICA**, Edizioni Archivio "L. Pirandello" di Sacile, 2019 – pagg. 70, pubblicazione online.

<sup>3</sup> Idem, in AA. VV., *La pittura di Andrea Bonanno e la critica*.

<sup>4</sup> Idem.

Che l'uomo sia sempre andato avanti a contraddizioni e tragedie è verità acclarata; il dramma – si pensi alle guerre – è stato sempre alla base di stimoli, ricerche, nuove scoperte; l'ideale sarebbe che il dramma non fosse a ciò necessario; quello attuale, quindi, non può essere che una ennesima tappa di questo suo particolare avanzare nel tempo. Così, i guasti che ha procurato e procura alla terra attraverso una meccanizzazione e uno sfruttamento estremi, sottoposti con forza alla sua ragione attraverso le testimonianze della scrittura, della grammatica (non politica, pregiudizievole, di parte) e dell'Arte come fa Bonanno (il cui <<uomo – afferma Gaetano Natale Spadaro<sup>5</sup> – (...) ha perduto le sue qualità umane, ma non per diventare un "automato robot", bensì un agghiacciante simulacro di se stesso mostrante le sue stesse contraddizioni>>), potrebbero essere molla al ravvedimento, a correzione di rotta:



<<alla lunga – scrive Felice Ballero<sup>6</sup> – il Pianeta Uomo, gloriosamente labirintico nelle sue misteriose strutture pulsanti di globuli, è destinato ad avere la meglio>>.

La pittura onirica, surreale, spettrale, stupefacente e anche un tantino inquietante di Andrea Bonanno, quasi un grido vivo e viscerale, lacerante alla stregua dell'Urlo di Edvard Munch, ha l'intento di spronarci a <<distruggere il presente tecnologico per l'alba di un nuovo mondo>>, secondo Emidio Parrella<sup>7</sup>.

Ma pure i saggi letterari di Andrea Bonanno vogliono avere la stessa funzione, i quali, secondo Mauro Donini<sup>8</sup>, rimangono <<nei confini chiari di una facile leggibilità e comprensibilità>> e sviluppano <<le sue tensioni, anche in chiave filosofica, o metafisica, partendo dalla concezione dell'uomo come fulcro dell'universalità dei sentimenti>>.

I testimoni della pittura di Andrea Bonanno presenti in questa pubblicazione non sono solo quelli da noi fin qui fugacemente accennati; citiamo, allora, almeno Domenico Cara, Alberto Sandron, Vinicio Saviantoni, Giuseppe Perciasepe, Anna Maria Scheble, Paolo Volpi, Mirella Occhipinti, Carlo Ghembri. Perché il pittore è conosciutissimo; ha esposto in Italia e nel mondo; sue opere sono presenti in collezioni pubbliche e private. Merita, quindi, particolare attenzione<sup>9</sup>.

---

<sup>5</sup> Idem.

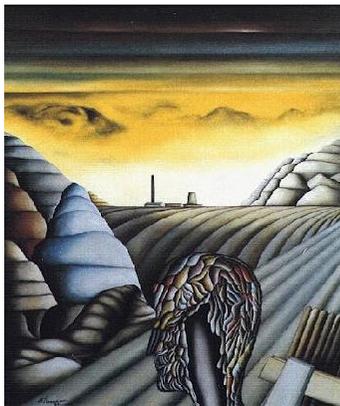
<sup>6</sup> Idem.

<sup>7</sup> Idem.

<sup>8</sup> Idem.

<sup>9</sup> Questa nostra nota all'antologia è apparsa su *Pomezia-Notizie*, gennaio 2022.

Una panoramica della sua pittura è stata senz'altro offerta dalla SANDRO BONGIANI VRSPACE, curata dallo stesso gallerista, dall'undici dicembre 2021 al 13 febbraio 2023, ma ancora visibile all'agosto 2024: *Exposition rétrospective d'Andrea Bonanno "L'homme contemporain entre décadence et rédemption", oeuvres 1976 – 2021*. Scrive, tra l'altro, Bongiani<sup>10</sup>: <<L'exposition tente de faire le point sur la condition anonyme de l'homme contemporain longuement investiguée par l'artiste avec cohérence et originalité créatrice. Une vision conçue comme une révélation de l'état de dégradation, visant à enquêter et à répondre au problème du sort de l'homme technologicus, représenté comme une figure éloignée de l'incohérence et d'une scission tourmentée, désormais incapable de rechercher son être et sa véritable identité>>. <<Des présences anonymes vivent posées dans un silence interrogatif et métaphysique persistant, tout comme les espaces de l'homme se révèlent comme des espaces de commensuration entre la perte et le rêve>>. <<Ce sont des présences de l'absence de l'humain qui tentent en vain de retrouver de la vitalité, de résister à l'immense perte de leurs fonctions imaginatives et critiques-réflexives<sup>11</sup>>>.



Il pericolo è, secondo Bonanno, che l'umanità si stia lasciando sopravanzare dalla tecnologia e che, pertanto, in un futuro assai prossimo, le macchine possano dominarci (non sono pochi oggi gli studiosi che lanciano allarmi, per esempio, sul massiccio utilizzo dell'intelligenza artificiale), prevaricarci, schiacciarci. Il loro tentativo di sopraffare non è violento, ma subdolo, insinuante, armonico, quasi dolce e Bonanno esprime tutto questo con una pittura non delirante, non gridata né per tecnica, né per colori, i quali

---

<sup>10</sup> A pagina 10 di *Mail Art Service*, giugno 2024.

<sup>11</sup> Ecco la nostra versione: <<L'esposizione tenta di fare il punto sulla condizione anonima dell'uomo contemporaneo a lungo investigata dall'artista con coerenza e originalità creativa. Una visione concepita come rivelazione dello stato di degrado, mirante a indagare e rispondere al problema del destino dell'homme technologicus, rappresentato come una figura sottratta all'incoerenza e alla tormentata scissione, ormai incapace di ricercare il suo essere più profondo e la propria vera identità>>. <<Presenze anonime vivono poste in un persistente silenzio interrogativo e metafisico, così come gli spazi dell'uomo si rivelano spazi di commensurazione tra perdita e sogno>>. <<Sono presenze dell'assenza dell'uomo che tentano invano di ritrovare vitalità, di resistere all'immensa perdita delle proprie funzioni immaginative e critico-riflessive>>. Organizzata sempre da Bongiani merita ricordare l'esposizione collettiva *Generazione Marginali Attivi Ovunque – Active Marginal Generation Everywhere*, presso il Pavilion Locust Valley, con la partecipazione, dal 15 al 27 novembre 2024, di 28 artisti, ciascuno con una propria personale e ciascuno in una delle 28 singole sale del tutto virtuali. Andrea Bonanno è tra costoro.

– come scrive Tito Cauchi<sup>12</sup> – sono <<vivi eppure non aggressivi, anzi sono morbidi>>. Cauchi aggiunge: <<Ho avuto modo in precedenza di occuparmi di saggi di Andrea Bonanno sulla “verifica trascendentale” e oggi posso affermare che tutta la sua produzione, letteraria e pittorica, è volta a questo indirizzo>>. Condividiamo. Giacché l’artista - mentre combatte e afferma e dimostra come oggi si navighi a vista intorno al gorgo della decadenza o addirittura del totale annientamento - non perde la fiducia nell’umanità, nella sua capacità di riscatto, di salire, elevarsi, superare ogni terrestrità, perché scintilla astrale di <<colui, che col saper tutto trascende<sup>13</sup>>>. L’uomo di Andrea Bonanno fatica, dunque, tra la decadenza e l’elevazione.

**La poesia di Pietro Terminelli** - Finché l’amico Andrea Bonanno non ci ha fatto avere il suo corposo saggio monografico su La poesia di Pietro Terminelli<sup>14</sup>, assieme al numero 14 del periodico di verifiche estetiche e poetiche *L’Involucro*. l’autore palermitano è stato per noi del tutto sconosciuto. Bonanno definisce Terminelli <<un acuto indagatore del nulla esistenziale>> e l’idea che ci siamo fatta leggendo saggio e rivista è che Terminelli ami molto, oltre la sperimentazione, specie in campo stilistico e semantico, far meravigliare (<<chi non sa far stupir, vada alla striglia>>, ammoniva Marino<sup>15</sup>) e le ardite metafore, al punto da fare impallidire le pur famose e proverbiali <<biade d’eternità, stalle di stelle<sup>16</sup>>>. Cosa voglia dire <<nascondere il perbenismo accumulato dai raggi del sole>>, o <<le ombre che servono a nascondere ad occupare il dove>> (sì, il dove), lo sa solo lui che è capace, pensate un po’, di andare in <<visibile dell’interesse febbricitante dalla mano accarezzante il pensiero>>! Se Terminelli fosse solo qui, o in quelle <<scarpe chiodate alle suole>> (se non alle suole, noi ci domandiamo nella nostra ignoranza, in quale altra parte potrebbero essere “chiodate” le scarpe?), ci sarebbe da chiedersi come egli possa ottenere tanti consensi e meritare un lavoro così ben fatto come il saggio di Bonanno. Se diradiamo però i suoi sontuosi paludamenti, appaiono interessanti certe sue tematiche, contenuti spesso rivolti al sociale, con immagini forti, figure dai contorni marcati, destinate a lasciar tracce profonde nel cuore del sensibile lettore. Quei <<pesce-

---

<sup>12</sup> *Mail Art Service*, giugno 2024, pag. 12.

<sup>13</sup> (Dante Alighieri, *Inferno*, canto VII, 73)

<sup>14</sup> ANDREA BONANNO - LA POESIA DI PIETRO TERMINELLI - Edizioni L’Involucro, 1995 - Pagg. 120, L. 25.000. La nostra nota al volume è apparsa su *Pomezia-Notizie*, n. 8/9, agosto -settembre 1997 e su *L’Involucro*, n. 16, luglio 1997.

<sup>15</sup> Versi satirici di Gian Battista Marino (Napoli 1569 – 1625): IL POETA E LA MERAVIGLIA: <<Vuo’ dar una mentita per la gola/a qualunque uomo ardisca d’affermare/che il Murtola non sa ben poetare,/e c’ha bisogno di tornare a scuola.// E mi viene una stizza mariola,/quando sento ch’alcun lo vuol biasmare;/perché nessuno fa meravigliare./come fa egli, in ogni sua parola.// È del poeta il fin la meraviglia/ (parlo de l’eccellente e non del goffo)/chi non sa far stupir, vada alla striglia!// Io mai non leggo il *Cavolo* e ’l *Carciuffo*./che non inarchi per stupor le ciglia./com’esser possa un uom tanto gaglioffo>>.

<sup>16</sup> *Da Stato umano*, di Giuseppe Salomoni (Udine, 1570 – 1626).

*cani maledetti... con farfalla e smoken, signori della guerra nella poltrona girevole ;/i sempre sopravvissuti>>*, per esempio, o quella nobildonna decaduta, costretta a vivere facendo la donna delle pulizie, che muore e in cielo finalmente riacquista il suo rango e la sua dignità di "principessa", sono indimenticabili e designano il campo nel quale Terminelli può dare ancora il meglio di sé, lasciando scorrere infrenabile la sua corrosiva ironia. Ed è in ciò la sua vera modernità, non tanto nel voluto sperimentalismo del verso, o nella metafora ardita che più ardita non si può. Perché moderni non si è per la veste che si indossa o per la capacità di sbalordire, altrimenti come è possibile che ci siano poeti e scrittori del passato attualissimi ai giorni nostri e poeti e scrittori di oggi che, passatisti, meriterebbero d'esser nati prima del mille?

Ma a parte il concetto - estremamente superficiale - che ci siamo fatto dell'opera di Pietro Terminelli, a lasciarci sbalorditi è la capacità di Bonanno di entrare in questa poesia sperimentale e non facile, indagarla in ogni sua sfaccettatura, storicizzarla col darle un alloggio in quella sua straordinaria costruzione che è la "**verifica trascendentale**". Con questo suo saggio monografico, Bonanno fornisce alla poesia di Terminelli un basamento solido che la sorregga oltre la vita labile della maggior parte degli sperimentalismi, i quali son destinati ad assottigliarsi - quando non proprio a disintegrarsi completamente<sup>17</sup> - una volta che il tempo toglie loro i puntelli. Perché la maggior parte degli empirismi vive sulle/e delle spoglie di non più consolidate realtà: sono come le erbe parassite che muoiono con la morte per vecchiaia dell'albero al quale stanno abbarbicate; sono come la critica, che trova la sua essenza nell'opera alla quale è rivolta, non viceversa. Rari sono gli sperimentalismi che acquistano col tempo vita propria, autonomia di valori (e, in genere, sono quelli che non mirano a cataclismi, ma solo a svecchiare).

Bonanno, nell'esaminare una per una le opere di Terminelli, fa anche la rassegna dei giudizi critici sulle stesse prima di scendere a considerazioni personali e rispondenti al suo assunto di una "verifica trascendentale", secondo la quale << *l'io empirico, che si sdoppia in un io impersonale, si commisura al reale e alla sua storia...>>. Un lavoro complesso, ricco di riporti, nel quale l'opera terminelliana si mescola alle vicende di gruppi ed antigruppi letterari che hanno avuto (o continuano ad avere) a protagonisti personaggi vulcanici (e Terminelli lo è), dai quali possiamo dissentire, ma non accusare di passatismo o di stantio.*

**Per un'arte della "Verifica trascendentale"**. La lettura del volume *Per un'arte della "verifica trascendentale"*<sup>18</sup> aiuta ad allargare il nostro orizzonte culturale nei

---

<sup>17</sup> Esempio? Il Gruppo 63, <<neoavanguardia senza avanguardie, che s'è subito frantumato le ossa quando intendeva rompere completamente con passato e tradizione>>, scrivevamo in *Nuova Antologia*, aprile-giugno 2023.

<sup>18</sup> ANDREA BONANNO - *PER UN'ARTE DELLA "VERIFICA TRASCENDENTALE"* - Ed. Pubscoop, Pagg. 56, L. 10.000.

confronti dell'arte e della letteratura del nostro secolo. Perché Bonanno non è soltanto testimone, ma autore-attore, attento ed equilibrato, che da anni svolge la sua attività di pittore, di scrittore e di collaboratore di numerose testate.

A nostro giudizio, questo suo nuovo lavoro idealmente si collega a *L'arte e la "verifica trascendentale"*<sup>19</sup>, l'altra sua opera, e più corposa, apparsa nel 1992.

Nel saggio introduttivo, l'autore si sofferma ad illustrare la posizione dell'io individuale nel campo letterario e artistico alla luce anche del pensiero di tanti grandi del passato (citati, al momento opportuno, nella stesura dei singoli brani) e su tali risultanze egli imposta il suo lavoro e le sue tesi.

Bonanno si rende conto della crisi che oggi attanaglia il mondo dell'arte, in cui sono degenerati <<il funzionalismo e la precaria luce del post-modernismo>> e afferma che <<la contaminazione pluralistica nasce da un elevato senso di disorientamento e di schisi che fa il verso ad un livello esasperato di autoironicità e di auto-caricaturalità di se stessa, volta ad un gioco sempre più beffardo e scissionale, nel senso di una pura decorazione volubile e cangiante addossata alla spettacolarità inane di una società di massificati sempre più inebetiti e smarriti>>.

Ma Bonanno non si limita a indicare i guasti, ne suggerisce i rimedi e nel fervore col quale mette a fuoco i suoi ragionamenti non risparmia frecciate neppure verso coloro che oggi son considerati quasi intoccabili - i <<soloni della critica moderna>>, li definisce l'autore -, come Giulio Carlo Argan o Vittorio Sgarbi. In Bonanno, insomma, l'onestà di giudizio è apparentata al coraggio.

Il volume è diviso in due parti. La prima, di critica letteraria, prende in esame opere di Giorgio Saviane ("In attesa di lei"), Antonio Tabucchi ("Il filo dell'orizzonte"), Maria Grazia Lenisa ("La ragazza di Arthur") e Plinio Colussi ("La torre del castello"); la seconda è di critica artistica e oltre al saggio su "L'arte degli anni '90", sono compresi brani in cui si analizzano le prese di posizione di Sgarbi nei confronti della pittura di Van Gogh, il degrado della Biennale di Venezia e "La pittura di Marc Chagall come poesia della verifica".

In particolare, emergono due aspetti dell'uomo Bonanno: l'analista di fatti artistici e letterari che riesce a confrontarli e a condurli alla tesi della "verifica trascendentale" della quale è padre e il testimone ironico e battagliero che non ha sconti da concedere ai saccenti<sup>20</sup>.

**La verifica nell'arte figurativa contemporanea ed altri saggi.** Non è la prima volta che Andrea Bonanno si presenta con una splendida opera di saggistica concernente quasi esclusivamente la pittura. Ma *La Verifica nell'arte figurativa contemporanea*

---

<sup>19</sup> Avevamo fatto in tempo solo a leggerla quando l'opera è stata da noi donata (vedere nota 1) e, perciò, non abbiamo potuto approfondirla, né recensirla.

<sup>20</sup> In *Pomezia-Notizie*, n. 6, giugno 1995.

e altri saggi<sup>21</sup>, ci sembra assai più esplicita circa la filosofia bonanniana in tal campo. Nella prima parte, infatti, il critico insiste a chiarire il suo credo artistico e la sua personale visione dell'arte (*La metodologia della "verifica" nell'arte figurativa contemporanea*, appunto), per poi passare a saggi che questa metodologia ribadiscono attraverso l'esame diretto di mostre e volumi di critica artistica o che all'arte si rifanno.

Bonanno non ammette che l'arte venga piegata solo a simbolo di rappresentazione. Dalle varie forme di arte moderna – glorificata da ben noti papi della critica – si evince che <<l'opera viene destituita da qualsiasi funzione rappresentativa, emotivo/sentimentale e da qualsiasi intento persuasivo>>. L'arte è stata svuotata non soltanto dei suoi contenuti, ma anche delle sue prerogative educative e **“la metodologia della “verifica”** “ bonanniana mira a correggere i guasti, affinché <<fra l'io che si vede e si analizza e l'io come realmente è, ci sia di mezzo, come trait d'union, l'arte come atto intuitivo verificale che proietta dell'io gli aspetti soggettivi del suo essere contingente e mondano e li commisura verificabilmente a dei contenuti di ciò che abbiamo chiamato “conscio culturale”, secondo la nostra ipotesi esegetica della “Verifica trascendentale”>>.

L'opera deve poter dimostrare l'interiorità, ma senza annullare la fisicità dell'oggetto. Per Bonanno, rappresentare non è tutto. Importante è anche come si rappresenta e i significati che vengono ad assumere, via via, tali rappresentazioni. Così, non solo l'opera pittorica, ma anche la scultura e perfino la fotografia divengono vera arte solo se i loro risultati esulano dal semplice fissare la fisicità dell'elemento considerato. Bonanno, a un certo punto, richiama il Magritte di “Les mots e les images”, evidenziando che <<una rappresentazione iconica di un sasso, per esempio, presenta una ben diversa funzione referenziale di quella che si può attribuire al sasso reale. Si scopre così la natura di finzione e di convenzionalità della rappresentazione attuata dalla fotografia, ma anche di ben più vaste acquisizioni referenziali a seconda della struttura in cui viene a coesistere in relazione ad altre figure e rappresentazioni di cose e persone>>.

Il volume, come indica anche il titolo, è strutturato in due parti. Mentre la prima, come già accennato, cerca di dare una risposta su “L'arte moderna e il problema della verifica”, la seconda verte, per esempio, sulla critica “totalitaria”, l'identità dell'arte e dell'io; L'arte come specchio di Narciso; I pittori dall'immaginario perturbato...; la scultura (prendendo lo spunto da una mostra a Spoleto); la Trash Art; l'arte che Bonanno definisce “mentalistica” e astratta; eccetera, nonché recensioni/saggi come quelle per il romanzo *Tema Celeste* di Demetrio Paparoni e il volume di Lea Vergine *Il corpo come linguaggio*.

Dall'esame scrupoloso di Bonanno, e, assai spesso, dalla sua tagliente ironia,

---

<sup>21</sup> ANDREA BONANNO – *LA VERIFICA NELL'ARTE FIGURATIVA CONTEMPORANEA ED ALTRI SAGGI* – Phasar Edizioni, Firenze, 2001 – Pagg. 140, L. 25.000, € 12,91.

escono malconci personaggi che, purtroppo, condizionano il mondo dell'arte, come Filiberto Menna (secondo noi, il più bersagliato), Achille Bonito Oliva, Elio Grazioli, Harald Szeemann (che è stato direttore della 48ª edizione della Biennale di Venezia) eccetera; ma anche obelisci del calibro di Giulio Carlo Argan.

Noi condividiamo totalmente la posizione di Bonanno, i suoi tentativi di riportare l'arte moderna su un piano di concretezza e di interiorità vere; un'arte che non sia, insomma, la sagra degli assurdi, del vuoto, del velleitarismo, della provocazione a tutti i costi, della crassa ignoranza, della totale mistificazione. Bonanno vuole un'arte che rispetti il singolo fruitore, ma che dia nuova vitalità a un mercato che oggi si mantiene esclusivamente sul falso e sull'equivoco. Bonanno è contro ogni ipocrisia.

Ed è anche alla luce di tutto ciò che di lui – e di quanti come lui usano gli stessi stratagemmi – non apprezziamo – perché ci sembra una vera e propria contraddizione – l'uso, per esempio, di una certa *tmèsi*, il vezzo, cioè, di frantumare le parole. Sarà senz'altro per la nostra ignoranza – che riconosciamo veramente abissale – che non siamo mai riusciti a rilevare la differenza (sottile?) che intercorre (sempre che intercorra) tra – per citare – la normale “regressione” e la *re-gressione* di Bonanno (e di altri, per esempio, la Lenisa), tra la normale “recessione” e la *re-cessione*, e così via. Sono anni che ci interroghiamo su questi vezzi, che riteniamo espedienti inutili che offendono il lettore e violentano il linguaggio, ma nessuno ci ha fornito, finora, una risposta convincente. Non solo, ma quando Bonanno usa un linguaggio, diciamo, non “lineare” – “moderna processualità”, per esempio, per moderno processo; “mentalistica”, “datità”, eccetera – la sua prosa a volte si oscura, è faticosa: il suo discorso, cioè, non ci sembra più, come è di solito: fluido e cristallino.

Insomma, le astuzie, anche intellettuali, per noi non sono solo deleterie in Arte – e perciò concordiamo in tutto con Bonanno – ma anche nel linguaggio. Anzi, riteniamo che prima viene la corruzione del linguaggio e poi quella dell'Arte<sup>22</sup>.

**L'arte deviata.** Potremmo dire di aver trascorso quasi l'intera vita con i pittori. Abbiamo organizzato mostre (per esempio, di Eleuterio Gazzetti a Sozzigalli di Soliera, in provincia di Modena); abbiamo scritto saggi monografici su alcuni moderni (i più recenti, Giuseppe Mallai e Ottavio Carboni); abbiamo scritto - poco, in verità! - su Palma Bucarelli (Roma, 16 marzo 1910/Roma, 25 luglio 1998), la quale fu direttrice della Galleria Nazionale d'Arte Moderna e che, nel 1960, laurea - diciamo così - grande artista Pietro Manzoni facendogli esporre la “merda di Artista” - sì, proprio merda! - come ...opera d'arte..., quasi per dar corpo alla visione di Pièrre Restany che scriverà, per una Biennale veneziana: <<Il brodo, puzzolente, sa di compromessi e di lottizzazione politica: al pericolo, permanente a Venezia, dell'acqua alta, si è aggiunto quello, biennale della merda alta<sup>23</sup>>>. Nessuno più di noi, allora, poteva

---

<sup>22</sup> In *Pomezia-Notizie*, dicembre 2001.

<sup>23</sup> *L'arte deviata*..., pag. 20.

apprezzare il bel volume *L'arte deviata*<sup>24</sup> del pittore e critico Andrea Bonanno.

Pittore e critico. L'opera è, perciò, di uno che se ne intende. E se egli non è sufficientemente conosciuto, non dipende dalla sua poca bravura, ma dal fatto che è un artista riservato per quanto lo conosciamo, non stravagante, non gay, non legato a consorzierie, mafie, sodomie, dandysmi. Delle sue qualità, per fortuna, son testimoni i suoi quadri (uno, dai bei colori e riflessi d'alba incipiente è riprodotto sulla copertina di questo libro) e i suoi tanti saggi, non tutti da noi letti e tra i quali quelli sulla nostra cara amica Lenisa: *Saggi sulla poesia di M. Grazia Lenisa*, 2004; *Saffo chimera*, 2005. <<La sua produzione artistica - leggiamo sul retro di copertina - si è distinta per un'altissima capacità di ricerca ed una qualità tecnica professionale ed artistica non comuni le quali, accompagnate dall'impegno culturale con cui ha da sempre operato, hanno consentito all'Artista di conquistare una posizione di primo piano nel mondo e nella cultura dell'Arte contemporanea>>.

I saggi contenuti in questo volume sono stati scritti in anni diversi e perciò si può notare qualche lieve differenza di stile, ma temi e problemi sono gli stessi e rappresentano il filo conduttore di tutta l'opera.

Bonanno non si limita ad esporre e trattare le condizioni dell'arte moderna, ma fa confronti tra passato e presente, come tra la grandezza dell'arte classica (quella di Giovanni Antonio de' Sacchis, detto il Pordenone) e la pochezza di quella contemporanea. <<*L'arte inesorabilmente ha subito delle vistose alterazioni*>> e <<*gradualmente è stata portata a non corrispondere più alla sua autentica funzione umanistica*<sup>25</sup>>>.

Bonanno noi lo definiremmo un moralista e uomo d'ordine nel campo artistico, se non ci fosse il pericolo che una tale definizione possa essere male interpretata e quindi nuocergli. Egli denuncia senza le paludate ipocrisie, la perversa alleanza tra critici e falsi critici e falsi artisti, spalleggiati da denarosi galleristi che hanno fatto prosperare un mercato delle falsità, distruggendo l'arte e la sua vera essenza. <<*L'arte è arte* - afferma cnicamente uno dei capostipiti di una vera e propria cricca: Giulio Carlo Argan - *in quanto la critica la riconosce tale*<sup>26</sup>>>. Un'alleanza nefasta da noi già denunciata fin dal lontano 1968, nel saggio "Un silenzio che grida", in un appello introduttivo ai giovani artisti, da qualcuno definito un quasi manifesto<sup>27</sup>.

---

<sup>24</sup> ANDREA BONANNO - *L'ARTE DEVIATA OTTO BIENNALI DI VENEZIA ED ALTRI SAGGI*, Edizioni dell'archivio "L. Pirandello", Sacile (PN), 2010 - Pagg. 185, € 12,50

<sup>25</sup> Idem, pag. 7.

<sup>26</sup> Idem, pag. 10.

<sup>27</sup> "Ad accrescere maggiormente la confusione giunsero un bel momento i falsi critici e i falsi artisti - degli zeri - intrufolandosi tra gli elementi mediocri e buoni d'ambidue le categorie. I primi, non essendo in grado di giudicare l'opera dei grandi, si gettarono come cani affamati sulle opere dei secondi, cioè degli pseudo-artisti, abbaiando, ringhiando, che costoro non erano affatto degli zeri, ma artisti grandi, artisti sommi, artisti geniali, artisti... incompresi! 'Incompresi'! La parola era finalmente trovata e fu quella che, vomitata senza sosta, mantenne in vita i falsi critici. E intanto i falsi artisti, felici d'aver dei protettori nei falsi critici, cominciarono ad osannarli, dicendo e scrivendo che costoro erano veri, anzi gli unici critici, perché i soli in grado di capirli. In poche parole, i falsi critici, sostenendo i falsi artisti, si fecero sostenere!

Quella che Bonanno denuncia è una critica “metodologica” volta perversamente alla deformazione e all’asservimento dell’arte ai puri e freddi interessi di mercato. Insomma: un’arte “manovrata”, perciò assurda, deleteria, asservita, innaturale.

Ma tutto ciò non sarebbe mai accaduto - o si sarebbe verificato più lentamente e con risultato meno pernicioso - se gli “spazi pubblici”, finanziati e sostenuti con soldi della collettività - come la Biennale di Venezia<sup>28</sup> - non fossero stati corrotti e snaturati della loro vera funzione, perché alleati con i falsi mercanti, i falsi artisti, i falsi galleristi e certi <<intellettuali estetizzanti<sup>29</sup>>>.

Il compito di una Biennale, come quella di Venezia, sarebbe quello di additare <<svolte decisive e sicure<sup>30</sup>>> <<per uscire fuori da quel mare di confusione>> in cui oggi è sprofondata l’arte, mentre, invece, dominata da certe direttive, ha di fatto avviato a uno stato confusionario, a un disfattismo di fatto, riducendo l’arte a <<penosi spettacoli da pessimo lunapark<sup>31</sup>>>, come afferma efficacemente Bonanno. Egli giunge ad affermare senza mezzi termini che il vero nemico dell’arte è la Politica.

Così quasi mai i temi proposti dalle Biennali si concretizzano e vengono felicemente e onestamente riassunti dalle opere esposte, come, per esempio, per “Arte e Scienza” della 42<sup>a</sup> del 1986, e non, secondo noi, per colpa diretta degli artisti - o dei cosiddetti tali -, quanto per colpa degli organizzatori. Ogni artista ha libertà di esprimersi secondo il proprio sentire e la propria cultura; sta a chi sceglie verificare e stabilire se quell’opera, o, meglio, quel tale prodotto, esprima concretamente la verità dell’assunto. Perciò quando sembra che l’arte naufraghi <<dietro quella Scienza di cui Husserl e tanti emeriti studiosi hanno evidenziato la crisi e i modi brutali di dominio dello scibile<sup>32</sup>>>, secondo noi, non è colpa del singolo brano artistico e dell’intento di chi l’ha creato, ma di chi, arrogandosi la libertà della scelta dall’alto della sua “autorità” istituzionale, crea false connessioni e stabilisce teorie a volte fuorvianti o addirittura assurde.

Non vogliamo essere dissacranti, ma, secondo noi, non è che gli artisti non possano defecare (ci mancherebbe!); l’assurdo e la mistificazione stanno in chi sceglie le loro merde e le impone, dando loro il ...crisma dell’Arte! La non arte, se non ci fossero gli imbonitori interessati, rimarrebbe tale. Perciò, se tutto diviene lunapark, è sempre

---

Una geniale trovata, che creò un apparato ipocrita...”. A pag. 7 di DOMENICO DEFELICE – UN SILENZIO CHE GRIDA, Saggio critico su Rocco Cambareri, edizioni internazionali Le Petit Moineau, Roma 1968, pagg. 64, L. 600.

<sup>28</sup> <<Ormai siamo guidati da pseudointellettuali ciechi che avviano altri sprovveduti non vedenti alla rovina, mentre si misconoscono i veri valori artistici italiani, che hanno sondato e rivelato gli aspetti inediti di questo nostro demoniaco ed insulso secolo, che all’arte antepongono degli esercizi ludici basati sulla sociologia e sulla psicologia>>, scrive, ancora oggi, su *Mail Art Service* del giugno 2024, Andrea Bonanno, continuando, cioè, la sua battaglia.

<sup>29</sup> *L’arte deviata* ..., pag. 21.

<sup>30</sup> Idem, pag. 18.

<sup>31</sup> Idem, pag. 19.

<sup>32</sup> Idem, pag. 25.

e solo colpa di chi avalla.

Ci rendiamo conto di avere, forse, deviato più di una volta dal contenuto del volume, che non meriterebbe un mero cenno, ma un esame approfondito di ogni singolo brano, cosa che non possiamo fare per mancanza di tempo (da anni, ormai, assorbiti totalmente dalla pubblicazione della rivista<sup>33</sup>, quasi non scriviamo più recensioni). Ma il merito grande del lavoro di Andrea Bonanno, anche nei pochissimi casi in cui le sue vedute possano essere in parte opinabili, non totalmente condivisibili, è quello di porre coraggiosamente problemi e di dare, secondo il suo modo di vedere e di pensare, una plausibile e anche fascinosa risposta. Insomma, ci sembra che Bonanno condivida - tanto per rimanere all'esempio di "Arte e Scienza" - ciò che afferma Mario Praz<sup>34</sup> e che, cioè, artisti e scienziati <<cercano di comunicare immagini mentali per mezzo di schemi e strutture e forme, rispettivamente nel dominio qualitativo del sentimento o nel dominio quantitativo della misurazione>>, perché la perniciosità dell'arte deviata è da ascrivere più agli imbonitori e alla politica, che all'artista, anche quando questi, nel parossismo della ricerca, non giunge a traguardi condivisibili, ma a una quasi follia. Di ciò dà ragione Pablo Picasso che - scrive Andrea Bonanno<sup>35</sup> - <<resta sprofondato nelle maglie di una stupefacente ambiguità, che è sinonimo di solitudine>> e di <<totale annichilimento>>. Ciò è vero per l'ultimo periodo del grande pittore e che, per ironia della sorte, è quello che lo ha reso famoso. Ma è, il suo, un approdo voluto, non sentito, tanto è vero che lo confessa egli stesso in una lettera da noi riportata, nel 1975, nel volume *Andare a quadri*<sup>36</sup>: <<Ho soddisfatto (...) amatori del nuovo e dell'eccentrico con i ghiribizzi che mi passavano per la testa. E quanto meno li comprendevo tanto più li ammiravano. Divertendomi con questi giochetti divenni ricco e celebre assai presto. Ma quando sono solo con me stesso non ho il coraggio di ritenermi un artista nel significato grande e nobile della parola...>>. Picasso è stato veramente un grande artista se si considerano i suoi periodi figurativi, ma la critica non lo capiva e lo snobbava e così lui spiazzò tutti, dando loro solo quello che loro erano in grado di comprendere: i "ghiribizzi", le nullità!

Oltre gli otto saggi per otto Biennali, ecco gli altri presenti nel volume: "L'ecclettico Picasso e la critica"; "La pittura di Mario Schifano e lo sguardo del "Voyeur" "; "Le simboliche ed astratte fantasmagorie di Afro Basaldella"; "Gino De Dominicis e l'ipotesi concettuale dell'arte come esperienza "verificale" "; "Sgarbi, Cascella ed Arman"; "Una linea astratta in Friuli"; "I vecchi-vecchi del neoclassicismo/tombalismo"; "La grandezza del Pordenone e la miseria dei contemporanei"; "Giunta Pisano, Cavallini, Cimabue e l'inizio della pittura italiana"; "Scovare e scavare: una geniale

---

<sup>33</sup> *Pomezia-Notizie*, fondata nel luglio 1973 e che nel luglio 2023 ha compiuto 50 anni.

<sup>34</sup> *L'arte deviata...*, pag. 25.

<sup>35</sup> *Idem*, pag. 91.

<sup>36</sup> A pag. 12 di DOMENICO DEFELICE: *ANDARE A QUADRI*, Edizioni Pomezia-Notizie, pagg. 80, Lire 5.000.

intuizione di Giovanni De Noia”. In chiusura, una vasta Bibliografia e l’Indice generale degli autori.

Un libro che provoca - questo di Bonanno -, che stimola, costringe a schierarsi, perché l’Arte, come la vita, non è staticità assoluta, ma mutamento continuo.<sup>37</sup>

**Il romanzo e la Verifica trascendentale.** Tra le firme di un certo spessore che nel corso degli anni si sono interessati dell’attività letteraria di Andrea Bonanno non possiamo non menzionare Maria Grazia Lenisa, Vittoriano Esposito, Giorgio Saviane, Carmelo Rosario Viola, Giuseppe Bonaviri, Guido Cecchi, Alberto Cappi, Carmine Manzi, Lucio Zinna, Silvana Folliero.

Il recente lavoro critico riguarda il romanzo sottoposto alla “Verifica trascendentale”, corrente di indagine valida non soltanto per la narrativa, ma anche per l’arte in genere e la poesia.

Filo conduttore, che unisce i vari saggi che compongono quest’ultima sua opera, è “la crisi”, non soltanto del romanzo in sé e degli autori stessi, ma della società in genere e del mondo intero; l’uomo, insomma, talmente frastornato e confuso da non riconoscere più neanche se stesso.

Una indagine affascinante, resa ancora più accattivante dal riporto che Bonanno fa con sapienza, sicché, molto spesso, non sembra essere lui ad usare il bisturi, ma gli stessi autori.

Lavori del genere non si prestano a recensioni: vanno letti, magari accompagnati alla lettura delle stesse opere sottoposte a verifica.

*Il romanzo e la verifica trascendentale*<sup>38</sup> è, intanto, suddiviso in due parti: “Il romanzo, il senso della crisi e l’esigenza della ‘Verifica trascendentale’ “ e “Gli scrittori e la verifica trascendentale”. La prima racchiude i saggi: “La “Krisis” e la “Verifica trascendentale” “, “Il romanzo e il senso della crisi”, “Kundera e l’esplorazione dei codici esistenziali”, “Il romanzo polifonico e la “Verifica trascendentale” “, “Il metodo dostoevskiano e la verifica trascendentale”; nella seconda parte vengono esaminati opere e scrittori come Elio Vittorini, Guido Piovene, Giorgio Saviane. Ormai, <<...i grovigli in cui si dibatte l’uomo - scrive Bonanno - si sono estesi ed infittiti a dismisura destinandolo ad un’identità sempre più ambigua ed imprecisabile<sup>39</sup>>>. <<L’uomo di oggi in realtà è lo schema sconvolto di tutte le esclusioni della sua vera identità condotte in nome della Logica e della Filosofia<sup>40</sup>>>. L’artista (scrittore, pittore, poeta), secondo Bonanno, è messo davanti a un bivio: <<o sfida il labirinto (tale è ormai la realtà ridotta a caos e al non-essere) o attua l’immedesimazione

---

<sup>37</sup> La nota è apparsa su *Pomezia-Notizie*, febbraio 2011.

<sup>38</sup> ANDREA BONANNO: *IL ROMANZO E LA VERIFICA TRASCENDENTALE*, Edizioni dell’Archivio “L. Pirandello”, 2011 - Pagg. 218, € 14,15

<sup>39</sup> Idem, pag. 17.

<sup>40</sup> Idem, pag. 18.

*mimetica di esso, per accrescerne o farne risuonare al massimo livello il suo caos e il suo disordine<sup>41</sup>>>. L'industria e la tecnologia dei nostri giorni, secondo Bonanno, hanno asservito lo stesso io dell'uomo e trasformato il mondo in una trappola.*

Uno studio meticoloso, portato avanti con metodo quasi scientifico, questo di Andrea Bonanno, che fa di lui uno dei più seri e accattivanti critici nell'odierno panorama culturale e artistico e che rivela, impietoso, la <<triviale pantomima di larve di uomini che una certa ideologia ha rivestito di una forma fittizia che contraddice la loro rispettiva coscienza, creando uno iato abissale ed angoscioso fra ciò che essa pretende che siano e ciò che effettivamente ed umanamente sono<sup>42</sup>>>. Il loro stato, perciò, è <<un tormentoso itinerario autoanalitico>>, <<una drammatica contrapposizione fra l'ossessiva e feroce autorità del potere (...) ed il senso della libertà (...) che si evidenzia nelle manifestazioni del [loro] trasgredire<sup>43</sup>>>.<sup>44</sup>

**Van Gogh e la pittura “Verificale”.** Un pittore e critico attento come Andrea Bonanno era ovvio si interessasse, o prima o poi, di un pittore così tormentato come Van Gogh<sup>45</sup> e lo inserisse a ragione nella sua corrente critico-sistemica della <<ipotesi esegetica della <verifica trascendentale>>><sup>46</sup> in quanto un tale inquadramento è consono all'artista olandese e <<capace di aprire la problematica generale dei significati della sua opera pittorica ad un più chiaro intendimento e ad una maggiore e lucida precisazione poetica>><sup>47</sup>, fornendo, finalmente, un bilancio quanto più concreto e definitivo possibile, effettuato non soltanto alla luce delle sue opere pittoriche - gli autoritratti in particolare, che rappresentano un <<dialogo con la propria immagine<sup>48</sup>>>, come afferma Dino Formaggio, ma anche delle sue tante lettere, attraverso le quali l'artista per anni ha tentato di scavare nel profondo del proprio io.

Intanto, Bonanno sgombra subito il campo dalla falsità che vuole Van Gogh sia morto pazzo e suicida. Tutto ciò è solo apparenza, superficialità; la verità è altra; è che coscientemente l'artista, dopo essersi <<scoperto solo ed emarginato>> irrimediabilmente, ha capito di non avere altro <<che la scrittura e la pittura (o scrittura per immagini), quali efficaci mezzi per la verifica del vuoto della sua condizione<sup>49</sup>>> e, pertanto, l'atto finale non ne è che una diretta conseguenza. Pittura e scrittura: l'arte, l'unica capace di rivelare il vero assoluto della nostra esistenza, che in genere

---

<sup>41</sup> Idem, pag. 33.

<sup>42</sup> Idem, pag. 124.

<sup>43</sup> Idem, pag. 202.

<sup>44</sup> In *Pomezia-Notizie*, marzo 2025.

<sup>45</sup> ANDREA BONANNO: *VAN GOGH E LA PITTURA “VERIFICALE”*, Ed. Youcanprint, 2016 - Pagg. 198, € 15,00

<sup>46</sup> Idem, pag. 5.

<sup>47</sup> Idem, pag. 7.

<sup>48</sup> Idem, pag. 14.

<sup>49</sup> Idem, pag. 10.

non percepiamo perché immersi e fasciati dalle tante cortecce spesse e dure di un presente e di una cultura millenaria, questa, sì, folle e alterante. Van Gogh subisce di continuo crisi nervose, ma <<nessuno oggi - scrive Bonanno - è autorizzato a farlo passare per pazzo, tanto è vero che la lucidità espressa nelle sue lettere e la genialità espressiva delle sue opere non possono avvalorare questo acritico e malevolo giudizio<sup>50</sup>>>.

La pittura, come ogni arte, è, per l'uomo, il più reale del Sé e, <<Nello spazio virtuale della pittura, nel modo dell'intuizione, l'artista di fatto sa darci una sintesi della commisurazione intercorsa fra le caratterizzazioni varie del suo io con le datità dell'altro<sup>51</sup>>>.

L'interessante saggio è strutturato in sei parti: "L'identità negata", "La percezione, il simbolo, l'indagine verificale e il sentimento della natura", "Van Gogh e l'identità cercata (La pittura come intuitiva metodologia della verifica)", "Dopo il ricovero", "Saint-Rémy e la ricognizione verificale", "L'ultima stazione di Van Gogh".

Impossibile dar conto di tutto il contenuto dell'opera. Va letta e la sua lettura, assicuriamo, è agile e accattivante, a tratti malinconicamente e dolorosamente godibile: vero e proprio romanzo di una vita spezzata in giovane età, vissuta nella sofferenza, per la quale l'unica gioia è venuta dalla natura e un qualche conforto, un qualche sprazzo di conforto, unito a crisi, dalla fede in Dio; una fede tormentata, che in un soggetto come lui, <<che era protestante<sup>52</sup>>> e, dato il carattere, ha incupito la vita

La pittura vista come specchio di sé, scrive Bonanno, e come <<intento <verificale>>> la si ricava senza ombra di dubbio dalle lettere che l'artista scrive, in particolare, al fratello Théo. Sono, tali documenti, un interrogarsi e un risponderci in una incessante e dolorosa - a volte anche straziante - indagine. Guardarsi continuamente nel profondo dell'io, con l'occhio reale e con l'immaginazione, <<in modo da vedere - scrive - tanto i miei difetti quanto anche, forse, le qualità che li riscattano>>. Occhio e immaginazione che - afferma il critico - <<sono delle sonde commisurative<sup>53</sup>>>. Uno scrutarsi impietoso e un vedersi e sentirsi mutare in progress, come avviene nella realtà, per esempio, dei girasoli, come avviene nei campi di grano.

Tutta la sua breve vita è stata un continuo scavo tra l'io, le sue aspirazioni e la spietata realtà quotidiana, sia lavorando nell'ambito del mercato dell'arte e nei musei - studiando tanti grandi pittori amati -, sia facendo l'evangelista laico, a contatto con la povera gente e specialmente con i minatori. I drammi e le miserie dell'umanità sono il libro della sua formazione e la materia della sua pittura. Perché è nei soggetti umani, come in quelli della natura, che Van Gogh scarica le sue tensioni e il suo amore. Ansia e amore: dolore partecipato e affetto estremo, entrambi vere sorgive di follia che innalza, non della pazzia che annulla, quella che declassa e deprime, e della

---

<sup>50</sup> Idem, pag. 35.

<sup>51</sup> Idem, pag. 14.

<sup>52</sup> Idem, pag. 161.

<sup>53</sup> Idem, pag. 21.

quale hanno scritto tanti critici. Il suo non compreso radicalismo amoroso è alla base anche dei suoi fallimenti lavorativi all'interno del mercato dell'arte e l'allontanamento dai minatori quale predicatore, perché il suo trasporto verso costoro appare agli altri solo fanatismo. Tutti questi contrasti, che egli assorbe come spugna, contribuiranno ad aggravare la sua fragilità psichica.

Le nere nuvole e i corvi; il freddo vento impetuoso; i cieli, il sole e le stelle galattici; le piante tormentate dalle intemperie; i fiori ora nella loro gagliarda bellezza, ora nell'appassimento e nella morte; le sedie logorate, i tavoli sgangherati; i campi nei mutamenti delle stagioni; le case stamberghe; i volti macerati, scavati e gli occhi spiritati dal dolore, sono il segno della sua continua e spietata indagine, della pietà per gli altri più che per se stesso, del suo straripante amore, della sua preghiera, perché le sue spennellate, le sue spatolate, spesso sono come ceri che si consumano nell'invocazione a Dio.

Van Gogh esprime in ogni cosa il proprio dramma interiore ed è un sentimento profondamente evangelico quello che lo spinge verso ogni reietto, gli sfruttati, le prostitute. <<L'irrequietezza ed inquietudine vangoghiana nascono dalla sua duale natura - scrive Bonanno -, dall'antiteticità delle sue caratterizzazioni soggettive, accresciute poi, da tutta una serie di scacchi e di fallimenti esistenziali che infirmano la sua vita alla solitudine e allo struggimento interiore<sup>54</sup>>>. Il pittore era un uomo cristianamente religioso ed al Vangelo corrisponde il suo pensiero: <<sono sempre portato a credere che il mezzo migliore per conoscere Dio sia di amare molto<sup>55</sup>>> e <<penso che la vita senza amore sia immorale e peccaminosa<sup>56</sup>>>. La sua tristezza derivava dalla consapevolezza che l'uomo è una piccolissima cellula nell'immensità del Creato. Egli, mentre gioiva nel trovarsi immerso nella bellezza della natura, dolorava per le miserie e i drammi dell'umanità e per la consapevolezza della nostra impotenza per eliminarli e persino per attenuarli. Così, solo dipingendo trovava un po' di sollievo e, distraendosi, si scaricava delle ansie.

Andrea Bonanno si domanda più volte chi ha ucciso Van Gogh - perché il suo, ripetiamo, non è stato suicidio - e le sue risposte sono state <<il rifiuto che scaturisce dalla stupidità delle teodicee e dei credi aprioristici alteranti che dispongono l'uomo contro l'uomo per il darsi di una disumanità e di una ferocia inaudita<sup>57</sup>>> e la <<ferocia degli altri che passa attraverso la sua umiltà acquiescente e, soprattutto, quella malinconia che gli arma la mano contro se stesso per farsi orrore metafisico ed esibizione agghiacciante di sé<sup>58</sup>>>.

---

<sup>54</sup> Idem, pag. 46.

<sup>55</sup> Idem, pag. 55.

<sup>56</sup> Idem, pag. 48.

<sup>57</sup> Idem, pag. 51.

<sup>58</sup> Idem, pag. 52.

L'opera di Van Gogh, “*intesa in senso <verificale>*”, viene dal Bonanno confrontata a quella di Nietzsche e Dostoevskij: <<*Tutti e tre con la loro opera segnano la crisi del razionalismo e di tutte le pseudo-filosofie aprioristiche*<sup>59</sup>>> e <<*tutti e tre concepiscono il dipingere e lo scrivere come degli strumenti e mezzi di un'indagine verificale a connotazione delucidativo-esistenziale in senso non solo soggettivo ma anche sovraperonale e trascendentale*<sup>60</sup>>>. Alla base di tutti e tre c'è l'amore per l'uomo, il tentativo di farlo emergere dall'abisso della possibile disperazione.

Van Gogh non riproduce la natura così come comunemente la vediamo, ma traendone la bellezza e il dramma interiori; la natura di Van Gogh è un simbolo, una percezione, non una riproduzione fotografica; non è statica, parla, e l'artista deve solo stenografare il suo linguaggio: <<*L'arte - afferma il pittore - è l'uomo aggiunto alla natura*<sup>61</sup>>>, un tutt'uno, insomma.

Un carattere, quello di Van Gogh, estremamente labile, capace di essere influenzato e condizionato da ogni avvenimento, a volte anche insignificante; una parola di troppo, l'insistere nel difendere un'idea, una giornata di sole, un temporale, il vento, una notte stellata... tutto lo coinvolge e lo stravolge, lo fa fibrillare, vibrare come il più delicato e sensibile diapason; persino l'avergli i genitori imposto il nome di Vincent, quello, cioè, del fratellino morto in tenera età, e, poi, l'aver chiamato, l fratello Théo, con tale nome anche il proprio figlio - fatti banali, insomma -, divengono per lui motivi di sconvolgimento.

Una indagine, questa di Bonanno su Van Gogh, quasi psichiatrica.<sup>62</sup>

**Il Canzoniere Unico ossia Il Canzoniere per Cristo.** La più recente opera di Andrea Bonanno è il commento che egli fa a *Il Canzoniere unico ossia il Canzoniere per Cristo*<sup>63</sup> di Maria Grazia Lenisa.

Non è il solo intervento che egli fa nei confronti della poetessa friulana, nata a Udine il 13 febbraio 1935 e morta a Terni il 28 aprile 2009. Ricordiamo, in particolare, la sua monografia *Saggi sulla poesia di Maria Grazia Lenisa*<sup>64</sup> (2003) e *Commento a “Saffo Chimera”*<sup>65</sup> (2005).

Il lavoro comprende quattordici poesie che la poetessa ha scritto per Cristo nel periodo della sua lotta contro il terribile Cancro al seno che l'ha portata alla prematura

---

<sup>59</sup> Idem, pag. 70.

<sup>60</sup> Idem, pag. 71.

<sup>61</sup> Idem, pag. 85.

<sup>62</sup> Nota apparsa su *Pomezia-Notizie*, aprile 2017.

<sup>63</sup> **IL CANZONIERE UNICO OSSIA IL CANZONIERE PER CRISTO.** Commento di Andrea Bonanno, Archivio Centro di Arte e Letteratura “Luigi Pirandello”, gennaio 2024, pagine 54.

<sup>64</sup> Andrea Bonanno: *Saggi sulla poesia di Maria Grazia Lenisa*, Ediz. Archivio “L. Pirandello”, 2003, pp. 195 nel formato cm. 13 x 20.

<sup>65</sup> Commento di ben 35 pagine.

morte, cioè <<nella Via Crucis della chemio e delle prove<sup>66</sup>>>, allorché il continuare a credere, attanagliata da sofferenze indicibili, è vera prova d'eroismo.

Tutti abbiamo paura più della sofferenza che della morte. Anche Cristo, che pure aveva <<l'assoluta certezza d'essere figlio di Dio>>, la temeva; aveva tanto <<orrore della sofferenza>> da rivolgersi al Padre chiedendo che l'amaro calice passasse senza doverlo bere. Giustificata è così ogni nostra debolezza in proposito. La morte, invece, fa meno paura perché apertura e inizio di una nuova vita; i dubbi che ci assillano al suo pensiero sono forse necessari e salutari, altrimenti, se sapessimo con certezza ciò che ci attende allorché chiudiamo per sempre gli occhi, forse si scatenerebbe fra noi la corsa al suicidio. Cristo, ch'era vero Dio e vero Uomo, ci sprona a <<saper aspettare>> - come Lui ha fatto - nel totale abbandono alla volontà del Padre.

Più o meno abbiamo condensato la lettera commovente e toccante dalla poetessa inviata il 10 aprile 2003 <<Al mio caro, umile Amico Bonanno>>, posta in apertura di questo breve ma intenso saggio che il pittore e critico dedica alla sua indimenticabile Amica.

Andrea Bonanno è critico equilibrato e lo dimostra col sapersi controllare, con l'essere asettico, il tenersi estraneo ad ogni polemica inutile, il non ergersi a testimone e giudice dello stile e delle tematiche della Lenisa. Il suo è un saggio onesto: <<ho cercato di evitare ogni possibile assenso e dissenso in senso teologico e filosofico, per la certezza che avrei distrutto totalmente quella vera fede che ha ispirato l'Autrice nello scrivere le liriche del "Canzoniere Unico"<sup>67</sup>>>. Condizione di asepsi – confessiamo – che noi mai abbiamo avuto nei confronti della poesia lenisiana, rinfacciando sempre all'amica ciò che noi ritenevamo ambiguo e quasi blasfemo, il mescolare, cioè, a nostro parere, sacro e profano, scaraventando e coinvolgendo in tutti gli aspetti del sesso le figure della Madonna e del Cristo. <<La poesia della Lenisa è quasi sempre così – scrivevamo a proposito di *Amorose strategie*<sup>68</sup> -: ambigua per sua natura e, quando non lo è, contiene sempre colori e sfumature che suggeriscono equivoci. Le ambiguità, insomma, le provoca>>. E ancora: <<...francamente, la nostra limitatezza non ci ha permesso di capire fino in fondo la religiosità della Lenisa. Sicuramente siamo in errore, ma ci sembra che navighi tra misticismo ed eresia<sup>69</sup>>>. Per Bonanno, invece, la poesia della Lenisa è innovativa e <<traduce ogni aspetto sensuale e sessuale in un misticismo catartico, rilevandone spesso poetiche e stupefacenti accensioni metafisiche<sup>70</sup>>>. In realtà, egli non diverge tanto dal nostro pen-

---

<sup>66</sup> *Il Canzoniere Unico...*, pag. 2.

<sup>67</sup> *Idem*, pag. 4.

<sup>68</sup> A pagina 22 di: Domenico Defelice: *Maria Grazia Lenisa*, Il Croco, I quaderni letterari di Pomezia-Notizie, gennaio 2015.

<sup>69</sup> *Pomezia-Notizie*, agosto 2000.

<sup>70</sup> *Il Canzoniere Unico...*, pag. 5.

siero; in questo commento egli afferma, infatti, che un bel momento il Cristo lenisiano sembra <<un omosessuale molto contento<sup>71</sup>>>; che la poesia è ambivalente <<come spinta e slancio di una gioia del vivere e come impulso conoscitivo e mistico di innalzamento della spiritualità di ciascun essere umano all'assoluta visione dell'essere<sup>72</sup>>>; un <<amore sessuale e mistico che la poetessa effonde sulla figura di Cristo<sup>73</sup>>>; le <<forme di seduzione narcisistica e dell'atteggiamento ninfomane esibiti come "finzione oscena"<sup>74</sup>>>. La stessa contaminazione, cioè, da noi rimproverata, forse aspramente.

Lenisa ha sempre trattato di Cristo nelle sue opere. In queste quattordici canzoni – scrive Bonanno – <<il raffronto dell'io della poetessa con la figura di Cristo assume una maggiore focalizzazione ed un arricchimento più unitario per le puntualizzazioni, le riflessioni ed i pensieri dati in una modalità più chiara ed espressiva rispetto alle liriche precedenti<sup>75</sup>>>. Siamo d'accordo col critico che <<L'intuizione profonda della Lenisa risiede nel prospettare Dio sempre presente nel cuore dell'uomo, come scintilla d'amore>>; <<...sentirlo vivo ed amarlo nella nostra anima<sup>76</sup>>>, però, non significa dover ricorrere a un armamentario di termini e di concetti e d'immagini inerenti il sesso. È questo e solo questo che noi abbiamo rimproverato ripetutamente alla nostra e sua amica e che ci rattrista perché forse l'abbiamo fatto in modo brusco, senza badare al momento dolorosissimo in cui la Lenisa si trovava.

Bonanno afferma che <<il Cristo lenisiano è il Cristo della partecipazione e della comunione quotidiana del Pascal<sup>77</sup>>> e che <<La poetessa accetta la legge del soffrire del Dostoevskij<sup>78</sup>>>, dimostrando come il pensiero religioso lenisiano sia stato influenzato da quello di scrittori e teologi come Pascal e Dostoevskij, ma anche Turollo, Baget Bozzo eccetera, e che, quindi, nella sua poesia ci siano tracce abbondanti di molti e non solo il suo personale convincimento. Ancora, secondo Bonanno, <<Cristo si confessa che continua a morire sulla Croce>> e vuole che anche la poetessa <<debba fare lo stesso<sup>79</sup>>>; quella di Cristo è <<Una richiesta di accettazione del dolore, sia esso dovuto a malattia insensata e assurda oppure a delitti, all'odio, alla violenza fisica, mentale e ideologica inferti dall'anima malvagia di un altro uomo<sup>80</sup>>>.

La sintonia di amanti tra la poetessa e Cristo è perfetta e risponde al dettato e all'azione dell'intera vita e dell'intera missione del Redentore, il quale ha amato e

---

<sup>71</sup> Idem, pag. 36.

<sup>72</sup> Idem, pag. 31.

<sup>73</sup> Idem, pag. 35.

<sup>74</sup> Idem, pag. 26.

<sup>75</sup> Idem, pag. 20.

<sup>76</sup> Idem, pag. 24.

<sup>77</sup> Idem.

<sup>78</sup> Idem, pag. 25.

<sup>79</sup> Idem, pag. 26.

<sup>80</sup> Idem, pag. 27.

soccorso sempre coloro che venivano considerati semplicemente scarti (criminali, ladri – è inchiodato fra due ladroni -, ammalati, storpi, ciechi eccetera); Cristo invita tutti noi a fare altrettanto, assicurandoci che il nostro amore per gli altri corrisponde al nostro amore per Lui. La poetessa, gravemente ammalata, non può non essere in Lui e con Lui.

Bonanno esamina e con finezza investiga una per una le quattordici canzoni; sotto le metafore e le parole forti o sopra le righe - se si pensa che il tema trattato è quello della fede – scopre e lueggia aspetti insoliti – temi, cioè, non correntemente trattati - nella poesia lenisiana, come i drammi quotidiani dei malati negli ospedali; il meretricio; l'annullamento o la distruzione del vero amore; la maternità al di fuori del rapporto uomo donna ed altro ancora, Il sociale in genere, insomma, e fortemente corrosivo, dice Bonanno, è il suo sarcasmo verso una società delusa e anarchica che manda i giovani a farsi macellare: <<Le incessanti e continue nullificazioni di molte giovani vite dettano versi carichi di una pietas che nel contempo è una lucida denuncia nei confronti di un assetto di una società fallimentare e nichilista, che svela l'orrore di crisi per l'ingorda fame di armi e bombe, che in realtà è una corsa verso una morte precoce e una raccapricciante disumanizzazione e morte dell'anima di tutti gli esseri umani<sup>81</sup>>>.

Il linguaggio lenisiano ribelle, sregolato, apparentemente osceno - come <<oscena e disumana<sup>82</sup>>> è la società -, continuamente frizzante, scintillante di termini attinenti il sesso (immagini <<cariche di un'ambiguità che muove al riso<sup>83</sup>>>), è, nella realtà, ironico e così fortemente acido da nullificare, annientare; tutto è perduto, non c'è salvezza se non nel rivolgerci a Cristo, nell'innamorarci del suo stesso amore. Un Cristo visto in tutto l'arco della sua vita quello lenisiano: fanciullo; giovane bello e rivoluzionario (<<pazzo con la bandiera/bianca contro un carro armato<sup>84</sup>>>); uomo affascinante reso, infine, dalla cattiveria, tragica maschera appesa a una Croce.

Nei confronti della Madonna, la Lenisa arriva addirittura ad identificarsi il Lei. In effetti, dai versi lenisiani, si ricava il medesimo intento di due donne maternamente innamorate dello stesso uomo: la Madre vorrebbe che il Figlio rinunciasse a <<morire per gli altri<sup>85</sup>>> e la poetessa vorrebbe schiodarlo dalla Croce e ridargli vita attraverso il respiro bocca a bocca; entrambe, cioè, sono contrarie che il Cristo debba soffrire per la salvezza di una umanità dalla dura cervice, irrecuperabile, scandalosamente votata fin dall'infanzia – come dice la Bibbia – alla violenza e al peccato.

**Domenico Defelice**

---

<sup>81</sup> Idem, pag. 30.

<sup>82</sup> Idem, pag. 31.

<sup>83</sup> Idem, pag. 36.

<sup>84</sup> Canzone XIII, in *Il Canzoniere Unico...*, p. 16.

<sup>85</sup> Canzone X, in *Il Canzoniere Unico...*, pag. 13.

## MA COS'È QUESTO AMORE?

di Gianni Antonio Palumbo<sup>86</sup>

“**C**he cosa è questo, Amore,  
c'al core entra per gli occhi,  
per poco spazio dentro par che cresca;  
E s'avvien che trabocchi?”

Sono versi michelangioteschi, appartenenti a un madrigale che da tradizione si fa risalire al periodo tra il 1504 e il 1511 (Rizzi). È una poesia che si apre con la stupita enunciazione del principio che vuole che l'innamorato avverta un senso quasi di spossamento. Non si sente più padrone di sé: “Come può esser ch'io non sia più mio? / O Dio, o Dio, o Dio”.<sup>87</sup> Sentiamo risuonare quasi l'assunzione di consapevolezza di un incantesimo: una formula magica a cui non si può rispondere in altro modo se non con una litania triforme, ripetendo per tre volte il nome di Dio, quasi a scongiurare un maleficio.

Nella tradizione della poesia d'amore coesistono vari livelli di auscultazione dell'io innamorato o di rievocazione della fenomenologia amorosa. Saffo, nel frammento 31 Voigt, e Catullo, nel carme 51, esprimono bene l'insieme di manifestazioni che finiscono quasi per essere assimilabili a una malattia. Non a caso, in *Meravigliosamente*, Giacomo da Lentini, poeta d'area siciliana, paragona l'amore represso a una sorta d'incendio che, quanto più si cerca di comprimerlo e circoscriverlo, tanto più infuria. Infuria e si vede: “sacciatelo per singa / zo ch'eo no dico a lingua, / quando voi mi vedite”.<sup>88</sup> È ciò che esclama l'innamorato timido, rivolgendosi alla donna ch'era riuscita a “distringergli” (cioè a legargli con forza) il cuore in maniera straordinaria (*Meravigliosamente*, appunto).

L'amore, insomma, anche quando resta in silenzio, finisce col manifestarsi e l'amante si sente diverso, estraniato dal consesso umano, quasi marchiato a fuoco e degno di *monstrari digito*, essere additato come un'anomalia. Proprio il desiderio di sottrarsi al pubblico ludibrio spingeva Petrarca, presentandosi come una sorta di novello Bellerofonte nato sotto il segno di Saturno, a sottrarsi agli sguardi, ad andarsene

---

<sup>86</sup> Intervento tenuto presso il “Movimento Internazionale Donne e Poesia”, nella serata *La poesia d'amore*, tenutasi venerdì 2 febbraio 2024, alle ore 18:00, presso la sala Pierri, in via Zuccaro, 2 – Bari, in occasione del festeggiamento del 40° anno di attività letteraria del Movimento. L'evento è stato curato e condotto da Anna Santoliquido, fondatrice e presidente del Movimento.

<sup>87</sup> M. Buonarroti, *Come può esser ch'io non sia più mio*, in Id., *Le Rime*, a cura di V. Piccoli, Torino 1941, p. 7.

<sup>88</sup> Giacomo da Lentini, *Meravigliosamente*, in *Antologia della poesia italiana*, diretta da C. Segre e C. Ossola, Duecento, Torino 1997, p. 38.

solo e pensoso percorrendo i campi più deserti. Bellissimo l'uso di un termine desunto dall'agrimensura: "vo mesurando a passi tardi e lenti".<sup>89</sup> Eppure, la solitudine non è indicata per chi voglia sfuggire alla persecuzione del dio arciere. E infatti Petrarca quel dispettoso Cupido se lo ritrovava sempre dietro: "Ma pur sì aspre vie né si selvagge / cercar non so ch'Amor non venga sempre / ragionando con meco, et io co·llui". Proprio questa ripetizione, apparentemente pleonastica, di Amore che viene "ragionando con meco, et io co·llui" dà l'idea del ritmo ossessivo che caratterizza la passione amorosa, spingendola ai limiti del culto della persona amata. Culto che in Petrarca si risolveva, altrove, nell'accostamento tra il volto di Laura cercato nelle altre donne ("fedeltà all'unico amore nella molteplicità degli amori", diceva Contini<sup>90</sup>) e quello di Cristo nella cosiddetta "Veronica", la "forma vera".<sup>91</sup> Forse è proprio questo ritmo ossessivo, quasi feticista, che ha spesso portato – in letteratura – a voler scagionare la passione amorosa per effetto della sua azione purificatrice. Da questo probabilmente è scaturito l'angelicismo femminile. Guinzelli intuiva ch'esso potesse rasentare la blasfemia, al punto che nell'ultima stanza di *Al cor gentil rempaira sempre Amore* sentiva quasi la necessità di dare spiegazioni al Padreterno per aver innalzato sino al cielo una creatura mortale come la donna. Forse è da questa necessità di giustificare, nell'etimologica idea di *iustum facere*, l'Amore nacque l'immagine di Beatrice, la gentilissima, dama del "saluto salutare", "miracolo" perché degna di essere guardata e perché segno, sulla terra, della presenza divina.

Già Petrarca presagiva l'illusorietà dell'angelico inganno; si può anche proiettare la donna al centro dell'Universo e farne la vestale di una salvezza personale, ma alla fine la dimensione del senso reclama i suoi diritti. Come intuiva De Sanctis erano i "capei d'oro a l'aura sparsi" a muovere l'immaginazione di Francesco e non l'encomiabile fatto di considerare la dama "scala al fattore", mediatrice di salvezza.<sup>92</sup> Da quel moto di giustificazione scaturisce la donna divina e finisce sempre con l'indurre alla metamorfosi – al passare dalla *feritas* all'*humanitas* – come lo Iulio di Poliziano con Simonetta. Eppure, a tratti, si coglie che tutto questo ordito misticheggiante sia più che altro fumo negli occhi e che non possa celare la verità dell'amore come "piaga". Ferita che non necessariamente guarisce quando la bellezza sfiorisce; per questo Petrarca dichiarava che "piagha per allentar d'arco non sana".<sup>93</sup> L'arco della beltà di Laura forse non era più teso come nel giorno in cui (era venerdì santo) era stato catturato 'e non se ne guardava'; eppure il perder colpi dell'arco e dell'arciere

---

<sup>89</sup> F. Petrarca, *Solo et pensoso i più deserti campi*, 35, in Id., *Canzoniere*, ed. commentata a cura di M. Santagata, nuova edizione aggiornata, p. 190.

<sup>90</sup> G. Contini, *Commento a G. Cavalcanti, Una giovane donna di Tolosa*, in G. Contini, *Letteratura italiana delle origini*, Milano 2013, ed. digitale, p.n.n.

<sup>91</sup> Id., *Movesi il vecchierel canuto et bianco*, 16, ivi, p. 68.

<sup>92</sup> Cfr. F. De Sanctis, *Storia della letteratura italiana*, vol. I, Firenze 1970, pp. 305-309, ma anche Id., *La Nerina di Giacomo Leopardi*, in Id., *Saggi critici*, Milano 1941, vol III, pp. 244-246.

<sup>93</sup> F. Petrarca, *Erano i capei d'oro a l'aura sparsi*, 90 in Id., *Canzoniere*, cit., p. 443.

non gli impediva di continuare ad amarla e, anzi, gli consentiva di tributare a Laura la più bella dichiarazione d'amore che mano d'uomo abbia mai vergato ("piagha per allentar d'arco non sana", appunto). L'altra dichiarazione scolpita per l'eternità è quell'"Ivi danzando"<sup>94</sup> che Leopardi dedicò non a Silvia, che tanti – a torto – identificano come donna da lui amata, ma a Nerina. La donna che s'infiorava alla finestra, illuminandola con la sua presenza al punto che il raggio della luna, dopo la sua morte, avrebbe continuato a battere, ma sempre più pallido, là dove prima lei compariva. Nerina era umana, non di certo datrice di "beatitudine"; potremmo anzi dire che fosse datrice di una beatitudine ancora più alta, quella terrena, quella che le giovani donne per il solo fatto di esistere e irrorare bellezza interiore ed esteriore possono donare. Ciò non toglie che amore sia ferita, come si diceva. L'arco resta e resta la piaga, al punto che Tasso, nel suo immaginario fecondo, trasformava la Laura arciera metaforica di Petrarca in una creatura "saggittaria", che colpisce con le sue frecce. Questa creatura, nella *Gerusalemme liberata*, era Clorinda, l'amata di quell'Amleto *ante litteram* ch'è Tancredi. La guerra d'amore che in Laura era metafora diviene in Clorinda concretezza, perché è una virago, che combatte battaglie reali; ferisce e uccide realmente. Ed è pure fortemente donna che reprime la sua femminilità attraverso la corazza, sinché la femminilità prorompe e nella Morte si rivela.

Il battesimo che Tancredi le conferisce è l'ennesimo manifestarsi di quell'eterno misticismo che viene a tacitare e sanare l'eccesso sensuale di un combattimento che sembrava più che altro un amplesso. L'impressione fortissima di quel duello-amplesso non è però cancellabile. Quando si parla d'amore, la sensualità finisce quasi sempre col farsi strada, irrompa nelle maglie dell'epos o nel platonico convivio, faccia capolino nella Laura dispettosa che schizza il poeta-Atteone che la spia al bagno (*RVF*, 23, vv. 146-155) o nei ragazzi di Sandro Penna, irrorati di luce nelle loro camicie e nella loro giovinezza ruvida e tenera al contempo.

È venuto per leggere. Due, tre  
libri aperti di storia e di poesia.  
Ha letto appena per una decina di minuti.  
poi ha mollato tutto. Sonnacchia  
sul divano. I libri sono tutta la sua vita –  
ma ha solo ventitré anni; ed è tanto bello.  
E oggi pomeriggio è passato l'amore  
sulla sua carne splendida, sulle sue labbra.<sup>95</sup>

Mi ha sempre colpito questo ragazzo immortalato da Kavafis, andato dal poeta per leggere e poi ben lieto di farsi da lui predare. Un'icona di bellezza: sembra quasi un

---

<sup>94</sup> G. Leopardi, *Le ricordanze*, a cura di A. Tartaro, Roma-Bari 1984, p. 138.

<sup>95</sup> C. Kavafis, *È venuto per leggere*, in Id., *Poesie d'amore*, a cura di T. Sangiglio, Firenze 2004, 103.

dio greco che si concede e poi cede al sonno, forse per farsi ammirare come il mitico Endimione. E la lettura – si sa – è un altro fattore galeotto: accende i cuori per poi essere accantonata... è così, infatti, che mi piace leggere il dantesco “quel giorno più non vi leggemmo avante”.

Insomma: ha ragione il testo di uno dei Carmina Burana che recita “Amor volat undique, / captus est libidine”. Ma sarà davvero dappertutto Eros? Andrea Cappellano, il teorico dell’amor cortese, lo vedeva escluso dai recinti della passione coniugale. Eppure Giovanni Pontano, rivolgendosi alla moglie, ci mostra come anche l’amore coniugale possa essere foriero di poesia e di intensa passione: “cogli il momento ed offri al talamo i debiti doni / (...) è questa la legge nuziale, il vincolo d’amore” (*De amore coniugali*, I 4).<sup>96</sup>

Si proprio quel ‘vincolo’, quell’amore coniugale a volte così sofferto, come lo cantò Fernanda Romagnoli, quando scolpì sé e il marito Vittorio Raganella con la metafora bellissima delle “polene di balcone / fianco a fianco per vizio coniugale”. Romagnoli, poetessa di grande intensità, si chiedeva “che cosa, strenuamente, / resiste in noi – che cosa, più reale / di quello che tentammo / o che insieme sbagliammo dall’inizio”<sup>97</sup>

È spesso accidentata la via dell’amore. Forse è anche vero – come scriveva Susan Sontag a proposito di Pavese – che a volte ci si illude che l’amore sia rivelazione dell’altro e, in molti casi, non è invece null’altro che l’ennesima “danza dell’io solitario”,<sup>98</sup> per questo votata allo scacco. Se le cose stiano effettivamente così, è una risposta che questa passeggiata – spero più simile a una danza che a una “marcia a suon di musica” per citare Sklovskij – non potrà dare e del resto bisogna sempre dubitare delle domande d’essenza. “Cosa è questo Amore” non sarà mai dato di sapere. Ciascuno lo vive a suo modo e abbraccia e dà la caccia – come voleva l’Auden di *The moment* – all’attraente forma che più gli incendierà il sangue. A noi resta la speranza – l’utopia, forse – che nessuno vada più incontro alla Morte, come Orfeo smembrato dalle Baccanti (si veda a tal proposito il finale dionisiaco della polizianesca *Fabula di Orfeo*), per la scelta ‘oggettuale’ compiuta e che nessuno rimanga più prigioniero di un amore reso impossibile dal Destino, come quello della sposa di Lot per la “città morta” verso cui si voltò con rimpianto – il suo ricordo tornava metaforicamente in *The City and the Pillar* di Gore Vidal – o quello imperituro e disperato dell’Andromaca di Virgilio. Il sogno di Ettore, il soldato gentile spazzato via da quella guerra che tanti ragazzi ha mandato a morire, secolo dopo secolo. Un amore così grande da indurla – a Butroto – a fondare una città in tutto e per tutto simile a

---

<sup>96</sup> G.G. Pontano, *De amore coniugali*, I, 4, in F. Tateo, *Pontano poeta. Carmi scelti e frammenti con traduzione italiana*, Foggia 2018, 85-87 (“Carpe diem, et Genii munera redde toro / (...) / Hoc lex coniugii vinclaque amoris habent”).

<sup>97</sup> F. Romagnoli, *Coniugale*, da *Confiteor*, poi in Ead., *La folle tentazione dell’eterno*, a cura di P. Lagazzi e C. Raganella, Nota filologica di L. Toppan e A. Zorat, Latiano 2022, p. 117.

<sup>98</sup> S. Sontag, *Contro l’interpretazione*, trad. it. di E. Capriolo, Milano 1967, pp. 71-77.

Ilio, illudendosi che basti ricostruire le condizioni esteriori di un tempo felice, per farlo rivivere. Sappiamo tutti che non è così. “Il caro, il dolce, il pio passato” idolatrato da Micol Finzi Contini resta tale. Ma bando a queste tristezze. Lasciamoci condurre da Ofelia – ancorché folle – alla fine di questo percorso:

Tomorrow is Saint Valentine’s day  
All in the morning betime,  
And a maid at your window  
To be your Valentine.<sup>99</sup>

**Gianni Antonio Palumbo**

Contribuisci alla divulgazione dei tuoi scritti inoltrando ai tuoi amici e conoscenti

*ddf*

*pomeziacroconline*

### **Stanotte metti gli occhiali da luna**

Sì, sì, ci credo, ma come Tommaso.  
Credo alla luna solo se la vedo.

Proprio così:  
la luna esiste solo se la guardi.  
Non ci credi?

Togliti le lenti d’ogni giorno  
sciogli i capelli  
e metti gli occhiali da luna.

Vedrai venire – lo vedrai tu sola –  
venire a te lungo un binario ignoto  
l’amore entrato in fase con la luna  
e senza che lui dica una parola  
tu gli offrirai tremante le tue labbra.

**Corrado Calabrò**

---

<sup>99</sup> W. Shakespeare, *Hamlet*, in Id., *Hamlet. The texts of 1603 and 1623*, ed. by A. Thompson and N. Taylor, p. 146.

## La lettera del fante

Sono stanco, mamma,  
sono tanto stanco.

Mi hanno inchiodato qui stanotte  
a guardia di polveri  
e questo fucile mi pesa  
più che una croce.

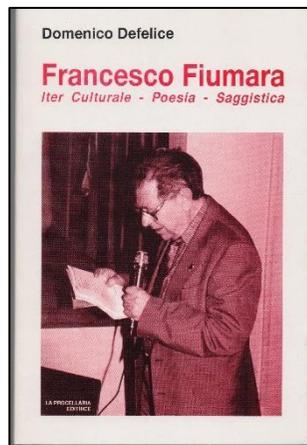
Mi dissero: Uccidi!  
E a questo detto abbrividi il mio sangue,  
perché io non so uccidere, o mamma!

Ed è per questo ch'io tremo  
e per il tuo schianto,  
se il Sindaco venisse alla tua porta  
a listare di lutto  
i margini sfioriti dei tuoi giorni.

Dimmelo tu, o mamma bianca,  
chi è il mio nemico?  
Se penso alla madre di lui  
io vedo te  
vestita di nero e d'angoscia.  
Se guardo in alto  
la pietà vedo di tutte le madri  
specchiarsi ad ogni squarcio di nuvola.

Che ala di morte non copra  
questo spiraglio d'azzurro  
ancora aperto sul cuore;  
che io non uccida stanotte,  
prega che io non uccida!

Ricordi quando fanciullo  
tremavo al bagliore dei lampi?  
Eccomi: sono il tuo bimbo d'allora  
che trema, in attesa dell'alba!



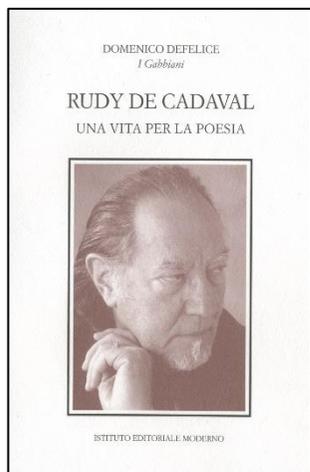
## Francesco Fiumara

(da *“Le favole hanno occhi di pietra”* in: **Domenico Defelice** – *Francesco Fiumara Iter Culturale – Poesia – Saggistica*, La Procellaria Editrice, 2000, pagg. 112, L. 20.000)

Il 31 agosto 2024 si è svolta a Cervara di Roma la cerimonia di assegnazione della terza edizione del premio Rudy De Cadaval. Riportiamo l'intervento di Pasquale Montalto.

## CON CUORE AMICO omaggio al Poeta Rudy De Cadaval

**U**n saluto a Rudy De Cadaval –Giancarlo Campedelli, che da lassù continua a offrire attenzione e a vegliare, così come ha fatto in vita, sulla poesia e su tutti NOI che oggi qui lo stiamo ricordando e festeggiando con i nostri versi. Amico caro e sincero il poeta Rudy De Cadaval è stata una persona fidata e affidabile, su cui si poteva contare, che metteva in campo l'*Intelligenza emotiva*, agiva cioè facendosi guidare dalle emozioni e per instaurare risonanze nell'ascolto di una comunicazione empatica e colma di sentimento. Dotato di carica energetica



che lo faceva parlare col cuore, ha espresso, nella vita come in poesia, un'umanità originale indirizzata a privilegiare il dialogo spontaneo e naturale dell'amizizia: *Con cuore amico* sono le parole con cui ultimava ogni sua missiva. E quanto a me, suo interlocutore, questo faceva piacere, lasciandomi felice per l'espressione della sentita vicinanza e l'arricchimento interiore che metteva in movimento.

**Un Saluto alla moglie di Rudy, Claudia Formiconi**, che ha voluto e ha reso possibile questo Premio di Poesia e non si è risparmiata nell'intento di recuperare e far rivivere l'importanza dell'opera letteraria complessiva di R. De Cadaval: riferimento continuo a favore dei poeti e della poesia dell'ultimo novecento, fino alla sua morte (Giancarlo Campedelli, Verona, 1 gennaio 1933 – Altipiani di Arcinazzo, 13

agosto 2021). **De Cadaval continua a essere presente e a viaggiare** nell'esplorazione di altri mondi, in coppia con Claudia Formiconi e con chi come noi ama la poesia e si ritrova nell'impegno d'offrire sostegno e adesione al ricco progetto culturale e sociale che da questa terza ed.ne del premio sta prendendo avvio, nel dare forma più definita ai molteplici progetti messi in campo con la stampa dell'Antologia e la realizzazione dell'Associazione Giancarlo Campedelli. Su questa linea di programma si nascondono potenzialità creative di grande attualità e di rinnovamento della critica poetica, capaci di sviluppo educativo verso le varie forme dell'arte e specificatamente per la poesia **per far ritrovare il senso oggi dell'essere poeta e dello scrivere**. Perché: cos'è la poesia se non che un viaggio dentro sé stessi, nell'anima e nel cuore della persona che si esprime in versi o in prosa, per ritrovare l'autenticità e la verità dell'incontro con l'altro e del vivere in pace e armonia sociale?

In quest'ottica tra me e Rudy, tanto più col passare del tempo, c'è stata e si è sempre più intensificata un'amicizia speciale guidata dal cuore. Con consapevolezza e volontariamente rimarco queste due parole, **Cuore e Amicizia**, due valori che oggi sono inquinati e falsati di opportunismo e arrivismo, forse anche in disuso, quasi da abbandonare quando non se ne veda il vantaggio di un tornaconto personale. Espressioni valoriali che invece custodiscono una grande etica e che per questo richiedono di essere recuperate e riportate alla loro origine di purezza e sincerità, di lealtà e **impegno progettuale nella costruzione inedita di un vivere, con arte e originalità creativa, la poesia della vita**; per affermare la gioia e la felicità, la bellezza esistenziale vissuta nella libertà d'espressione della diversità dei nostri rapporti relazionali, che auguro alberghi in ogni singolo cuore, iniziando da noi oggi qui riuniti in nome della poesia e possa poi risuonare con volontà corale nell'impegno poetico del vivere la quotidianità d'ogni giorno. Una poetica di sviluppo culturale e sociale, di nuovo umanesimo che sappia offrire le giuste coordinate per l'evoluzione del nostro futuro, **Bellezza inedita de La Vita dove ognuno sappia costruire la propria Persona come si fa con un'Opera d'Arte**.

Più estesa testimonianza del dono dell'emozione e d'amicizia tra me e Rudy la si può leggere in varie parti della stampa locale e nazionale, nello specifico mi piace indicare: il libro di poesia scritto a quattro mani Rudy De Cadaval – Pasquale Montalto *Il turbinio della vita e Le ragioni del vivere* (Apollo Ed.ni, Bisignano (CS), 2018) presentato alla libreria Ubik di Cosenza a novembre 2018; e Rudy, atteso dagli intervenuti, avrebbe voluto essere fisicamente presente, cosa che non è stata invece possibile a causa delle sue fragili condizioni fisiche; indico pure un mio saggio, dove riferisco alcuni dati biografico-esistenziali di Rudy, *Astrofisica e Antropologia personalistica, come uscire dai buchi neri e superare i traumi* in Studi Etno-antropologici e Sociologici, Atena 2000, NA, 1989, n. 17, pg 60.

La mia, quella di Rudy, dei tanti altri poeti che siedono qui in sala, non può certo dirsi una poesia ripiegata su sé stessa e che rasenta la patologia narcisista e individualista, o di nicchia dove ognuno cura le proprie idee, ovvero: stampa, legge, porta avanti i suoi versi e si bea con le sue poesie, una specie di roccaforte elitaria eretta a condizione privata, complice una certa economia libraria indirizzata esclusivamente alla vendita, che a volte s'incontra come proposta di fare poesia, in modo separato e solitario, che vuole distinguersi dalle tante altre voci, che - purtroppo, bisogna sottolineare anche questo deplorabile aspetto- affollano oggi il panorama della poesia italiana in modo problematico e indegno, perché non restituiscono emozioni e creatività, né alcun serio contributo e ai poeti e alla poesia; anche perché **finché si naviga a ruota libera e in solitudine, e si agisce cerebralmente da soli, scollegati dagli altri**, non si combina granché e non accade mai nulla di nuovo e di buono.

La nostra poesia voglio credere che sia invece, per come **l'intendeva Rudy De Cadaval, una Poesia con la "P" grande, quella che prende forma e si determina**

**proprio nell'incontro con l'altro**, dalla volontà di una scrittura volta alla collaborazione e per gettare ponti d'incontro interpersonale e sovranazionale, all'interno del ricco e variegato universo poetico di ogni singola persona, in risonanza col cuore e con la forza della decisione amorevole di costruire insieme con gli altri, nella trascendenza di un battito sonoro che nasca e si amplifichi sempre più dall'incontro con altri cuori e di respiro cosmico.

**Questa a me sembra essere la migliore strada della Poesia: un viaggio esistenziale e di conoscenza dentro sé stessi**, a volte di regressione nel proprio inferno, a volte verso un Oltre sede dei nostri sogni, sempre proposta artistica di cambiamento e di riscatto da ogni forma di conflitto, trauma, violenza, subita o agita, fino a farne vera e autentica poesia, cammino laboratoriale con l'aiuto di una guida e di trasparenza iniziatica indicata dai Maestri della Poesia, per come oggi ce ne sono pochi, tale che dobbiamo essere grati e sentirci in debito verso quelli che lasciano la porta aperta per farsi riconoscere e che si donano con slancio vitale e senza risparmio d'energie. NOI sappiamo che in ogni campo, anche in Poesia, per crescere e evolversi c'è sempre bisogno di un Maestro, per come è stato Rudy De Cadaval, per come sono Dante Maffia e Daniele Giancane, splendidi Maestri della poesia e di vita che oggi continuano ad alimentare il dibattito sulla poesia con parole sagge e di prospettiva, accogliendo e facendo crescere la neo costituita *Università della Poesia Juan Ramon Jimenez*, a Bari, con l'ausilio della rivista *La Vallisa* e col sostegno di una impegnata Comunità letteraria con programmazione itinerante (l'undici ottobre ventiquattro con Maffia e Giancane è il turno di Cosenza).

Auguro allora che questa manifestazione, terza edizione del Premio Letterario Rudy De Cadaval, sia sì spazio individuale per conoscere i nomi e i versi dei poeti vincitori, ma anche, in coerenza con quanto da me appena espresso, sia una festa della poesia per sentire i versi di altri poeti e per ricordare e anche leggere qualche poesia di Rudy De Cadaval; così che insieme, **passando dall'io al Tu e poi al Noi**, possiamo superare e andare oltre quest'inflazionato e confusionario mondo della poesia attuale, depurandolo e ridimensionandolo riguardo a immotivati individualismi e narcisismi, riconducendolo invece alla parola vera e potente, spontanea, creativa e onesta, della poesia per come espressa dai grandi poeti del passato, *in primis* il nostro Dante Alighieri che il mondo ci invidia e che vi invito a studiare e rileggere e poi Francesco Petrarca, Giacomo Leopardi, e più vicini a noi Giuseppe Ungaretti, Salvatore Quasimodo, Umberto Saba, Lorenzo Calogero, Mario Luzi, Giorgio Bàrberi Squarotti e tanti altri che hanno tenuto e tengono alto il nome della poesia; altre voci poetiche sono: Domenico Defelice, Pierfranco Bruni, Bonifacio Vincenzi, Angelo Minerva, Angelo Canino, Stanislaw Donadio, Enrico Belli, Angela Lo Passo; e altri ancora come Dante Maffia, Daniele Giancane, Gianfranco Lauretano ... fino ai presenti qui in questa sala: **Corrado Calabrò, insignito col Premio speciale alla carriera**, lui di Reggio io di Cosenza, condividiamo lo stesso attaccamento verso la terra calabrese; di Calabrò ho recensito (Pomezia-Notizie, Novembre 2017, pg 47-48) la raccolta *La*

*scala di Jacob* con Prefazione di Vincenzo Guarracino, Postfazione di Domenico Defelice, primo premio al Città di Pomezia (2017) Edizione Il Croco/Pomezia-Notizie; ma anche Bonifacio Vincenzi, in una graziosa e ben curata raccolta *I Poeti del Musagete* (Magnoli Ed.ni, Roma, 2003) ha messo in evidenza una interessante correlazione tra una mia poetica che parla de *i sentieri secondari che conducono nel luogo dove risulta dispersa la vita interiore* e i versi di Calabrò che spingono, dice Vincenzi, ad andare più in profondità: *Non noi, quello che in noi di noi è morto, / solo quello ha vissuto* (Mondadori *Una vita per il suo verso*, 2002); e ancora le voci dei poeti: **Claudia Formiconi**, moglie di De Cadaval, che con infaticabile passione oggi ha reso possibile questo spazio di magia; Paolo Ruffilli, Vincenzo Guarracino, Enzo Montano ricordiamolo in memoria... insomma una bella squadra per rendere vittoriosa la Poesia, attraverso e dopo questa straordinaria manifestazione della terza edizione del Premio *Rudy De Cadaval* e le tante altre, auguriamocelo, che seguiranno, sempre migliori, più piene e belle.

Per finire a conclusione del mio intervento ecco alcuni bei versi di Rudy: *Non amo le dottrine, né le parole, né la poesia. / Io non voglio diventare un falco letterato. / Credo alla fedeltà e alla memoria / ... / Credo alla fruscante preghiera della lingua italiana, / alla palpabilità del mondo, al calore / di un raggio venuto da lontano. / Io credo che la vita sia un arco teso.* E ancora: *I padri non vivono in eterno / ed è un vero peccato. / Mio padre mi mancò molto. / Quante cose avrei voluto dirgli / prima che morisse.* Permettetemi pure di unire alla poesia di Rudy alcuni miei versi appositamente scritti per quest'occasione: *Ogni giorno scrive poesia / Scoperta della foce di una sorgente / Bontà d'ogni amore diffusivo / Non c'è persona senza poesia / Né cuore senza amicizia / Dono per far rivivere il padre / Nel risveglio del maestro interiore.*

**Pasquale Montalto**

(Collaboratore e giurato del Premio)

## **Camminavamo sui cornicioni**

Camminavamo sui cornicioni  
e la Morte era Madame Roulette,  
mentre la scena del reame delle Arti  
cedeva già alle cere dei fantasmi.  
Tutto d'un tratto s'ingrigiva, tutto,  
ché a ogni colpo si scialbava pure il Sole.  
Fummo il corallo disperso dalla Luna.  
Non basterà certo Iside a ricomporre  
l'armilla che invidiarono gli dei.

**Gianni Antonio Palumbo**

## VITTORIO “NINO” MARTIN: Dalla pittura alla poesia

**D**opo la maratona che mi ha tenuto impegnato per onorare la 36esima Giornata Mondiale della Poesia, celebrata a Guardialfiera (C.Basso) il due ottobre c.a., mi dispongo ad esaminare l'ennesima opera letteraria di Michela Isabella Affinito: **DALLA PITTURA ALLE PAROLE CHE NON SI SCIOLGONO NELL'ACQUA** (sottotitolo: Osservazione delle opere letterarie di Vittorio “Nino” Martin), Il Convivio Editore, aprile 2024. Un esame critico del repertorio delle opere pittoriche e letterarie dell'artista friulano, nato a Caneva, in provincia di Pordenone, il 10 agosto 1934.

Un volume di circa 130 pagine che ruota, essenzialmente, intorno “al risvolto poetico di Vittorio “Nino” Martin, il quale *“si racconta”*, rivela alla nostra esaminatrice il suo vissuto: *“episodi, ricordi, curiosità della lontana realtà italiana durante la sua giovinezza, di quando ancora non era ciò che nel tempo è diventato, affinché nulla possa scadere nell'oblio di lui, artista poeta”*. Un libro scritto a quattro

mani, dal quale emergono i dati e gli episodi più rilevanti della vita dell'artista friulano: la sua esperienza di bambino “calzolaio” nella bottega del padre, la frequentazione della scuola elementare, la vita di emigrante in Francia e in Svizzera, la chiamata alle armi, i primi amori, il matrimonio con Terry (Maria Teresa), e, infine, la concretizzazione delle sue passioni: pittura e poesia, che, nel tempo, gli hanno dato successo, fama e riconoscimenti da parte del mondo culturale e delle istituzioni, italiane e straniere. Tra gli ultimi attestati di merito vi è quello del re Carlo d'Inghilterra. Vittorio “Nino” Martin, in questi ultimi vent'anni, oltre a dedicarsi ad una frenetica attività pittorica, con particolare vocazione all'astrattismo, ha scritto e pubblicato una ventina di raccolte di poesia, tutte lette e recensite, con

la consueta sollecitudine, da Michela Isabella Affinito. Le acute disamine e valutazioni, ora raccolte nel volume di cui si parla, ci danno l'immagine viva e palpabile di un artista che sa cimentarsi con pari attitudine e bravura sia in raffigurazioni pittoriche, sia nelle espressioni poetiche; quanto basti per definirlo uomo-eroe, il quale con fatiche, sacrifici, lotte per la sopravvivenza e per l'affermazione dei propri ideali e delle agognate aspettative, ha saputo conquistarsi un posto sicuro e permanente nella storia dell'arte e in quella della letteratura.

Una vita tutta in salita quella di Martin; una scalata alle vette della notorietà attraverso lavori impegnativi, logoranti, sia in pittura sia in poesia, con i quali ha voluto dare senso e significato alla sua portentosa vena creativa. E se le sue poesie *“non si sciolgono nell'acqua”*, vuol dire che non sono soggette all'erosione-oblio del tempo, perché hanno la saldezza impenetrabile e incrollabile dei monumenti imperituri.

**Antonio Crecchia**



## Letture

**Lina D’Incecco**

**Realtà e immaginazione**

1° Premio Il Croco 2023. Il Croco / I quaderni letterari di Pomezia-Notizie, novembre 2023

Lina D’Incecco, molisana residente a Termoli, già docente di Francese, può vantare un medagliere di riconoscimenti per la sua poesia. Così è risultata vincitrice del Primo premio del Croco 2023 per la raccolta *Realtà e immaginazione*. Nella presentazione Domenico Defelice ne evidenzia “Continuità d’ispirazione e tema” su argomenti sociali e richiama le tre precedenti opere anch’esse premiate nelle edizioni antecedenti del concorso. Opere di cui il sottoscritto si è occupato\*.

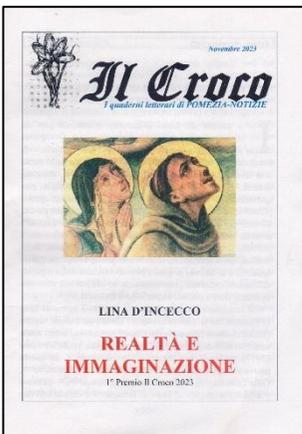
Lina D’Incecco, in questa raccolta si pone in modo disteso, linguaggio piano e privo di orpelli. Pur toccata dalle tragedie umane, stempera i quadri dolorosi con tinte richiamanti, per esempio, personaggi molto famosi e amati (come Carla Fracci, colta nei suoi volteggi; come Gina Lollobrigida, la “bersagliera”); evoca eventi straordinari (come il primo allunaggio nel 1969 di cui dava notizia televisiva Tito Stagno); inoltre riconosce i prodigi della natura, la bellezza e i frutti. Coglie momenti di ordinaria quotidianità come i bambini giocare per carnevale.

Fra le righe troviamo una sorta di ironia mista a denuncia sociale, come nel caso di un “donnone” di colore, ancheggiante sotto il peso di un grosso zaino contenente mercanzia, fenomeno cui spesso assistiamo nelle spiagge. Richiama le devastazioni delle guerre come quella in corso in Ucraina “terra angustata”; e il caos che continua ad essere a Kabul (in Afghanistan). Compiange la pakistana Saman uccisa dalla famiglia per impedirle un matrimonio secondo i desideri della giovane; rabbrivisce (e noi con lei) per il piccolo Mustafà nato senza braccia e senza gambe per i gas nervini sprigionati durante la guerra, respirati dalla madre durante la gravidanza.

Lina D’Incecco trae ispirazione molto spesso da eventi dolorosi di cronaca, come si può osservare, è sensibile agli eventi dolorosi che hanno segnato le cronache degli ultimi tempi e che hanno avuto una vasta eco mondiale che non poteva richiamare l’attenzione di molti poeti e scrittori come una sorta di tam-tam. Tuttavia in *Realtà e immaginazione* sento più vicino alla mia sensibilità la leggerezza da cui traspare il suo intimo sentire, come per esempio nei versi seguenti che parlano da sé. “Appoggio alla balaustra/ la mia solitudine.” (Prima sera). “Nel buio della stanza/ uno schermo s’accende/ e proietta/ immagini e ricordi.” (La notte). “Umili, tenere le primule/ fanno parte del mio silenzio.” (La primula). Si congeda con il “Sigillo” impresso dal Signore nei cuori di Chiara e Francesco, di cui all’immagine di copertina: una sorta di invito alla fraternità.

**Tito Cauchi**

\* TITO CAUCHI, PIAF – Pagine Intime Ansia Femminile, Editrice Totem, Lavinio Lido (Roma) 2021, Pagg. 232 + 18.



***ddf pomeziaonline***

Numero 1, 3 settembre 2024

Sono lieto per la nascita della rivista fondata dal prof. Domenico Defelice battezzata con il nome di “ddf pomeziaonline”. Desidero spiegare i motivi del mio compiacimento.

Quando nel 1993 ebbi fra le mani numeri di *Pomezia-Notizie* non pensavo che ne sarei diventato lettore assiduo al punto di volerne sapere sempre di più anche dei numeri precedenti; così finii per fare parte dei suoi collaboratori. È stupefacente che per trent’anni esatti la Rivista ha continuato a scandire il mio tempo, mese per mese; è stata un faro e una palestra, un confronto e uno stimolo; ha ampliato le amicizie e creato una rete di interrelazioni, ha costituito una grande famiglia in cui fratello maggiore è stato il prof. Domenico Defelice, fondatore e direttore.

Non voglio farla lunga, semplicemente voglio dire che la sua chiusura ha comportato in me un certo arresto in ambito letterario. *Pomezia-Notizie* è stata fondata nel 1973 e il primo numero ha visto la luce nel mese di luglio e sicuramente nel mese antecedente era stata stampata. Ebbene le due date (1973 e 2023) mi sono particolarmente care per motivi personali; perciò si può credere quanto ci sia rimasto male nel non avere visto celebrare il suo cinquantesimo anniversario.

Domenico Defelice non poteva stare mani in mano, come egli stesso ammette, ma non potendo fare risorgere la precedente rivista come una araba fenice, dopo nove mesi (come una gestazione) vede la luce questa rivista, ddf pomeziaonline, a settembre 2024. Il primo numero di questa nuova rivista, reca l’impronta della rivista-madre o sorella maggiore, ma a differenza di quella il direttore la definisce aperiodica e (almeno al momento) ne affida la diffusione ai lettori che ne vengano a conoscenza. Quindi carta e penna in mano, o più semplicemente un clic di computer, e via!

**Tito Cauchi**

*Il Pontino nuovo*, quindicinale, 16/31 ottobre 2024

**Laura Pierdicchi**

***Mater***

***Poesie***

Prefazione di Antonio Spagnuolo, in copertina, a colori, acrilico di K. B. Rossetto, Ed. La Valle del Tempo 2024, pagg. 78, € 14,00

Son passati più di ottant’anni e nitida è ancora nella nostra mente la poesia “Che cos’è una mamma” di Francesco Pastonchi, appresa sui banchi delle elementari in un tempo in cui nei programmi scolastici c’era l’obbligo di stimolare la memoria. È composta di tre strofe, ciascuna di otto versi, nella quale il poeta definisce la madre <<un albero grande>>, <<il mare>>, il <<mistero>>. Alla madre – dice il poeta – potrai recarle qualunque torto, ma anche se le procurerai <<la ferita più profonda/non potrai farla sanguinare>>. La madre, nei confronti dei figli, <<Tutto comprende, tutto perdona./tutto soffre, tutto dona>>. Ma la strofa più bella e sentita è la prima, che descrive la madre <<come un albero grande/che tutti i suoi frutti ti dà;/per quanti gliene domandi./sempre uno ne troverà./Ti dà il frutto, il fiore, la foglia,/per te tutto si spoglia;/anche i rami si taglierà>>.

A quest'albero maestoso e grande, a questo mare e a questo mistero, Laura Pierdicchi ha dedicato un'intera silloge, nella quale si domanda rammenta e risponde, dandoci un commovente e completo ritratto, materiale e spirituale, della propria genitrice.

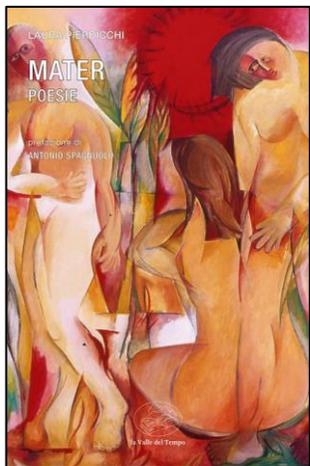
Il primo sguardo della poetessa cade e si sofferma sugli occhi di lei; poi vengono le sue mani, la voce, il suo sentire, i capelli, l'eloquenza, la fonte della vita, il suo profumo, la pelle; ecco il perpetuarsi della madre in lei (<<intrecciati legami hanno fuso/il tuo corpo col mio>> e, quindi, il continuare della sua presenza, l'essere la sua testimonianza; infine, la morte della madre e il suo volare altrove, ma lasciando alla figlia le proprie ali con le quali, a sua volta, volare qui e altrove, perché tutti, ognuno di noi, o prima o poi, dovrà varcare <<una porta spensierata/semprè aperta>>).

I versi della Pierdicchi sembrano dire e non dire, nel senso che spesso alludono e spingono oltre l'espresso. Hanno dell'arcano e l'arcano è sempre stato fondamentale componente della poesia, motore che dà ali alla fantasia di noi lettori e permette di spaziare sul mondo e sull'infinito; è l'arcano che aggiunge fascino alla quotidianità e la sublima, permettendo al poeta Pastonchi di partire dall'albero, penetrare nel mare – ancora realtà – per sfociare nell'infinito e nel mistero.

La poesia della Pierdicchi non è facile decifrarla a volte, anche perché è sorgente di continue metafore, le quali spesso aiutano e danno aria alla continuità del dettato, ma altre volte portano altrove: dalla realtà si viene immersi nei sentimenti, si finisce con lo smemorare, investendo e fondendo filosofia, quotidianità, natura, mistero.

Le metafore – ripetiamo - a volte specificano, completano concetti e immagini; altre volte, però, ingarbugliano: sembrano essere poste solo a decorazione e invece contribuiscono a deflagrare, ad aprire nuovi camminamenti nel tessuto poetico, moltiplicando le possibilità interpretative. La mente del lettore è tenuta continuamente sotto stimolo.

Il nucleo di questa poesia è unico, comunque, e lo dimostra la presenza in apertura e chiusura di brani di Emily Dickinson, poetessa che ha aperto mondi pur rimanendo confinata, si può dire per tutta la vita, dentro e intorno la propria casa, la propria stanza. La siepe del Leopardi. Così la Pierdicchi. Formalmente è fissa a un tema per tutta la silloge, al tema unico della madre, ma è quest'unicum, questa limitatezza di campo, questo nucleo che, esplodendo e ricompattandosi continuamente rende, prima, estremamente toccante la perdita di un amico, di un congiunto e sommamente quello di una madre e, poi, attraverso l'apparente limitatezza dell'argomento squaderna, via via, altre realtà e altri mondi. Per esempio: la quotidianità, tra cose e avvenimenti, tra la <<cecità del reale>>, la <<fiamma rovente/nella stufa in cucina>>, il <<desco>>, <<l'altana>>, le visite (<<Quella sera/ero venuta per dirti addio>>) eccetera, tutti tasselli che compongono, giorno per giorno, attimo per attimo, <<i fotogrammi del film>>. La Natura, che annulla anche il banale della ripetitività dei fenomeni: <<il sole nasce ogni giorno>>, <<la nebbia saliva/ dal canale>>, il <<brivido/lungo di gennaio>>. La filosofia: <<l'assoluto non senso>>, giacché <<Ciò che percepiamo/si fonde in un vibrare/che fluisce spontaneo>>. La fusione tra madre e figlia, che si concretizza in particolare quando della madre lei indossa gli stessi indumenti, quando passa

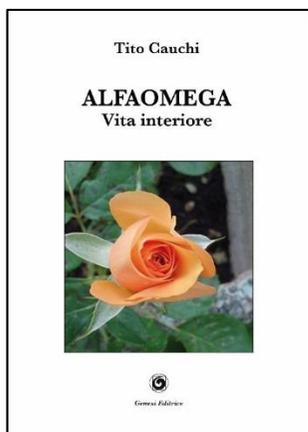


accanto alle vetrine e si sovviene dei momenti felici allorché entrambe in esse si specchiavano: <<Le vetrine di riflesso/da imprimere la nostra foto>>. Il mistero: <<tra le stanze/un costante fruscio di ombre>> che richiama Edgar Alan Poe (1809 – 1849), solo che il poeta spaventa e la poetessa rasserena; <<l'ignoto>>, alla madre visibile, a lei ancora <<segreto>>; <<il puro frutto dell'immenso>>, la morte, cioè <<lo strappo che buca l'origine>>. E ancora la memoria, <<un magma in fermento>>, per finire – ma si potrebbe continuare a lungo – con l'interiore, insistito dall'assillo delle necessità, da <<l'urgere del vivere>>: <<Non si può dunque/realizzare uno stato di grazia>>.

La madre - per chiudere col Pastonchi col quale abbiamo aperto - è sempre presente nella nostra vita, anche quando sembra che non ci sia, anche quando vive un'altra esistenza: <<continuamente come l'onda/ti culla e ti viene a baciare>>. Noi, per lei, siamo sempre l'essere fragile e indifeso che ha partorito e la Pierdicchi dimostra come il cordone ombelicale tra lei e noi in realtà non venga mai reciso.

Pomezia, 15 settembre 2024

**Domenico Defelice**



**Tito Cauchi**

*Alfaomega  
Vita interiore*

Prefazione di Sandro Gros-Pietro, in copertina “Rosa Arancione” foto dell’Autore, Genesi Editrice, 2024, pagg. 90, € 15,00

Libro vario e multilingue, assemblaggio di brani vari seguiti ognuno da una o più versioni, inedite alcune, altre apparse su riviste. I brani son tratti dalle opere da Cauchi pubblicate nel corso degli anni, ma ce ne sono di inediti, scritti e inviati in omaggio ad amici e conoscenti in occasione di matrimoni o altri avvenimenti.

Le traduzioni sono in francese (Paul Courget), inglese (Terry Gould, Bob Risorto, Anna Ryder), portoghese (Teresinka Pereira), Greco (Zacharoula Gaitanaki, Denis Koulientianos) e russo (Adolf P. Shvedchikov).

Contenuto non uniforme, come già accennato. <<Al centro della tematica di Cauchi - scrive l’Editore Sandro Gros-Pietro in Prefazione - vi è sostanzialmente una trilogia: la donna, la natura e la poesia. La donna è realmente una sola, come Beatrice lo fu per Dante, ma capace di rappresentare non solo tutte quelle che il Poeta ha conosciuto in vita, ma anche quelle dell’intera storia dell’umanità, ed è per questo che Cettina viene cantata come *La Donna*: ossia unica, ma anche universale>>.

Sia Gros-Pietro, sia Cauchi - nella Premessa - evidenziano anche il sentimento e il valore dell’amicizia, coltivata come pianta rara <<dentro una comunità letteraria in generale>>.

Ognuna di queste pagine sparse ha avuto o ha tuttora una sua particolare attrattiva e uno stimolo, gli stessi che hanno suscitato l’interesse dei traduttori, i quali liberamente le hanno scelte; traduttori a loro volta autori di vaglia, come Paul Courget - poeta delle rose e dell’amore da noi tradotto in italiano - o come Teresinka Pereira - docente in una università statunitense,

sensibile ai temi sociali e civili, per i quali ha affrontato e condotto battaglie -; pagine che hanno ripreso o posto un tema, un problema, insomma, o che hanno ricordato o rinnovano ancora un'amicizia, un affetto.

Ma son tutte qui le traduzioni della poesia di Cauchi? Giacché l'Autore ha partecipato ad antologie internazionali d'un certo rilievo - in Cina, per esempio, come World poetry yearbook del 2013 e 2014, rispettivamente curate da Choi Lai Sheung & Zangh Zi e da Zangh Zi & Lai Tingjie -, ci sorge qualche dubbio.

Pomezia, 8 settembre 2024

**Domenico Defelice**

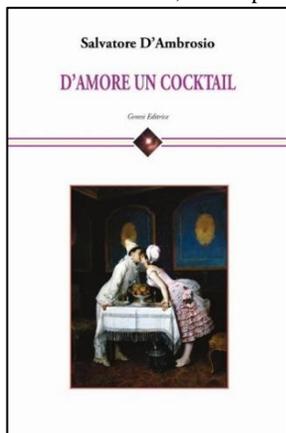
### **Salvatore D'Ambrosio**

#### ***D'amore un cocktail***

Prefazione di Sandro Gros-Pietro, in copertina a colori "Il bacio" di Auguste Toulmouche, Genesi Editrice, 2024, pagg. 82, € 12,00

La poesia di Salvatore D'Ambrosio non è stata mai particolarmente agevole alla critica, allergica com'è a volte di canoni e regole. Essa verte quasi sempre su argomenti diversi anche quando il tema sembrerebbe unico (l'amore, per esempio, di questa silloge, che abbraccia non solo la donna, presentato, cioè, come un cocktail, una miscelazione di elementi shākerati), su palcoscenici diversi (paesaggi terrestri e cittadini, ambienti familiari), mutevoli all'improvviso come anche i tempi. Essa, insomma, rappresenta, a volte, un vero e proprio rompicapo interpretativo. La tecnica compositiva non sembra razionale; le metafore si aprono a raggiera e quel che sul momento appariva plausibile s'ingarbuglia all'improvviso e il filo d'Arianna che doveva condurci alla luce si spezza. Occorre ricominciare daccapo e ciò non solo nell'economia dell'intera opera, ma nel singolo brano; è necessario selezionare i diversi componenti, analizzarli uno per uno, verificare la loro natura, il loro grado di acidità, di contaminazione, per isolare finalmente nella sua vera essenza l'elemento principale del miscuglio, in questo caso l'amore.

Poesia meditata, seria specialmente quando tratta temi sociali e civili, ma a volte ridente,



allegra, quasi delle birichinate, come il sollevare, mentre lei dorme o finge, la ciocca di capelli per ammirare, <<godere di quegli occhi/anche da chiusi>> o il ricordare la <<gonna cortissima a quadretti bianchi e azzurri>> che gli suscita sempre l'orgasmo, squadernando anche alla nostra immaginazione bellezze visive e nascoste (al tema gonna e al suo fascino il poeta ricorre più volte). D'Ambrosio, insomma, con la sua selva di metafore e il suo dire e non dire rimuove e rinnova il terriccio del suo e del nostro <<giardino segreto>> della memoria e con l'aratura facilita la crescita di nuove piantine, cioè di verdi e tenere immagini, anche di due metaforiche margherite – Veronica e Alessia (le figlie?) - <<Piantate, teneri splendori, radici forti nella terra bruna>>.

Non sarebbe un buon cocktail se gli ingredienti non fossero tanti e diversi. Così, accanto alla donna – moglie o amante è

la stessa cosa, come non c'è differenza tra il viaggio di nozze in Grecia, a Capo Sounion, altrove, e le gite a <<capriccio>> tra <<le città (che) sembrano dividersi/Tra il deserto e il cimitero>> -, ecco il padre <<sempre misurato>>, parsimonioso come lo era quasi tutta la gente del passato, tanto da usare fino all'estremo un pennello da barba <<piccolo/Con le setole consunte/A tratti mancanti>>; ecco la madre <<leggera come un'erba mossa al vento della primavera>>; ecco la famiglia, affrescata attraverso notazioni (i rumori tipici della cucina, per esempio; gli odori: quello del caffè) e un elenco di oggetti: <<il vetro/del tuo profumo>>, <<la mensola del bagno>>, <<la finta seta del foulard>>, <<le calde pantofole di panno>>.

Gli itinerari hanno <<antichi confini>>, varie sono le tante erosioni, le ascensioni tra le nuvole o le immersioni tra la spuma del mare; vari i candori e varie, lievi e meno lievi, le torbidezze (<<la mano nuda/li dove l'ombra/(...)si fa fulva/di color paglia/o nera di pece>>). Sensualità che si fa inclusiva, tra variazioni, geometrie diverse, contrasti a coinvolgere l'intero mondo, la terra con quel <<migliore contadino>> pronto a piantare <<il seme buono>>, dopodiché <<Un fremito d'acqua poi/muoverà il suo grembo>>.

Tra gli ingredienti del cocktail, allora, va annoverata la Natura: la <<bella la terra nuda/all'alba>>; <<Il cielo (che) era un soffitto di luce bianca>>; <<l'erba tenera>> che pareva <<velluto sul pendio>> (tutto in sintonia il brano "Primaverile risveglio"). A volte è così metamorfizzata da non esserci sostanziale distinzione con la condizione umana: <<Il freddo improvviso aguzza/le cime dei suoi seni>>; stiamo parlando di terra o di donna? <<Per un attimo/la cascata della sua risata/nella pioggia violenta di Febbraio/sovrasta lo scroscio./La mano timida esita./Si ascolta allora nel silenzio/lo scorrere dell'acqua/nei canali>>.

Si incontrano persone mai viste prima, che s'imprimono con la loro figura lasciando tracce indelebili: <<volti che improvvisi/Alla cassa di un supermercato/Ti vanno diritti al cuore>>.

Né viene trascurato il sociale, con la discriminazione strisciante tra il contrasto che ancora oggi brucia e arrossa tra il <<bianco del diritto/Garantito>> e <<Lo straniero/Fatto di sangue ma/Di altro colore>>; un sociale tutto improntato di realtà quotidiane ma anche di sensazioni e ricordi, vivendo non da oggi in una società formata da <<Caini e tanti Abele;/i giorni e le notti di fango e sangue/impastati nelle trincee;/treni piombati, gas e gradi/Fahrenheit./Secoli e millenni perduti/in stupide violenze>>.

D'Ambrosio non ha vissuto direttamente l'orrore dell'olocausto, ma la violenza è stata così vasta e brutale che non c'è, né ci sarà, uomo di coscienza che non ne rimanga inorridito.

Pomezia, 23 settembre 2024

**Domenico Defelice**

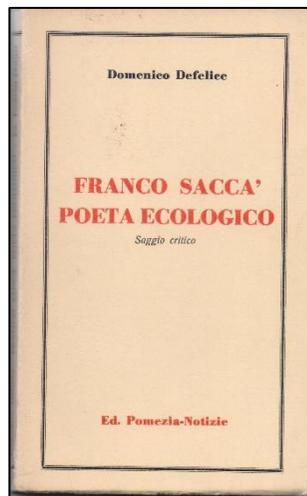
## **Giocondina**

Mentre disegni al cellulare dame *dark*,  
sei l'appendice furbingenua dello smartphone.  
Di luce con lo schermo è la contesa.  
Ma Leonardo ti ha dipinta e tu trionfi.  
Il tuo sorriso vincerà la corruzione  
Del millennio della carie intellettuale.

**Gianni Antonio Palumbo**

## Mezzanotte

Mezzanotte. Amarezza della vita  
immensa come il cielo che non vedo  
da questa mia prigione, ed il pensiero  
smarrito dietro un grido che si perde  
in mari senza limiti, in tempesta.  
Angoscia senza nome che si accende  
dietro i volti di quanti conoscemmo,  
in orizzonti aperti a primavera  
sopra campagne verdeggianti al sole,  
in questa notte, pace non concede.  
Dolore che mi giunge tra le sbarre,  
sempre nuovo di gente sconosciuta,  
frana questa mia vita e sono come  
foglia portata da rabbioso vento  
per cieli che non sanno la speranza.



## Franco Saccà

(da *Le messaggere*, in: **Domenico Defelice** – *Franco Saccà poeta ecologico*, Edizioni Pomezia-Notizie, 1980, pagg. 112, L. 3.500)

## Improvvisi ritorni

Frammenti di visioni immaginate  
durante la lettura di un libro,  
momenti di vita vissuti  
durante una gita in montagna,  
o un breve soggiorno marino,  
veloci ricordi di aromi  
dell'amata cucina toscana,  
profumi improvvisi di erbe  
di taglio recente aspirati  
avidamente in un campo nel corso di una  
primaverile passeggiata,  
inaspettatamente mi assalgono  
durante una pausa  
e mi ricordano  
la gioia del vivere.

11 agosto 2023

**Mariagina Bonciani**

### **Preghiera di un albero**

I lunghi rami spogli  
di questo albero  
protesi verso il cielo  
sembrano  
una preghiera che anche la Natura  
rivolga ormai al Creatore  
pace invocando  
dalla Divina misericordia, e tregua  
al disumano odio fra le genti,  
riportando infine  
tranquilla normalità alla vita  
di questo mondo sconvolto.

23 novembre 2023

**Mariagina Bonciani**

### ***- Il fruscio della memoria -***

Invariati i filari della vigna,  
li rivedo nelle corse a serpentina,  
qua e là con braccia aperte come ali  
a sfiorare tralci rigogliosi.

Ero fanciullo schietto, ignaro d'inganni,  
all'azzurro cielo affidavo gli sguardi  
e come placida onda ne subivo l'incanto  
di quel nitido azzurro  
che sul capo si stendeva.

Note di libertà si facevano canto,  
nell'ergersi sulla chioma degli ulivi  
sempre raccolti nel dolce sussurro,  
di quella brezza che incide di tremore  
il fruscio della memoria.

**Graziano Giudetti**

**- Il velo di Dio -**

Ho ascoltato  
il lamento atterrito d'Israele,  
le parole di sangue  
dei padri feriti in Palestina.

La guerra ignora il corpo flagellato  
del Signore sulla Croce.

Il velo di Dio è su tutti noi  
seduti alla mensa dell'odio  
in attesa che si sciolga  
nello spirito puro  
del suo Amore.

2001

**Graziano Giudetti**

**Bosco di Francesco**

Avessi la purezza di Francesco  
potrei volare tra gli alberi  
senza temere il vento  
delle mie tramontane  
Ma è una notte di saggina  
questa che viene e *ognun la mira*  
polverosa come la cappa della strega  
che mi martella gli occhi  
con iniezioni di testosterone e cipria

**Gianni Antonio Palumbo**

**A Isabella**

*(dedicata a Isabella Morra)*

Non c'è fiume che scorra  
così velocemente  
che la parola non possa  
incatenarne il flusso.

Non sono prigionie  
le torri che alla morte  
ché la trappola vera  
la tagliola è il cuore.  
Assolve l'abbandonante Arianna  
assolve ama attende il salto  
ma il varco è chiuso  
e il destino amaro.  
Poi inatteso e improvviso  
nella stagione muta  
dalle carte il pregio arriva.  
E volubile la Ruota schiaccia e inciela.

**Gianni Antonio Palumbo**

Dalle terrazze di Perugia abbiamo visto Assisi  
galleggiare bianca e piccola sopra un velo di luce.  
Come un sogno felice sulla sua collina grigia  
abbiamo visto Assisi ascoltare le nostre preghiere.  
Un viale di cipressi sulla bianca collina  
a vezzeggiare i nostri passi sulla strada per Siena.  
Nel Trasimeno, l'isola Maggiore, tranquilla e tonda,  
aspetta ancora la lenta barca che ci porta.  
I sussurri nel nostro orecchio erano il profumo inebriante  
d'un ricordo felice da fermare il tempo.

**Marc Descamps**

Versione dal francese di Domenico Defelice

### **Non viviamo in un videogame**

L'ho uccisa chiedendole scusa.  
È successo, perché rattristarmi?  
Provavo malessere.  
Volevo vivere libero.  
Ho ucciso per sentir l'emozione.  
In Ucraina volevo combattere.  
Esempi di un abisso senza fondo giovinezza allo sbando.

A coltellate: una giovane donna.  
A coltellate: madre padre fratellino di dodici anni.

A mani nude: soffocata una donna.

Migliaia gli urli inascoltati nella desolata notte giovanile della devianza mentale.  
Nessuna emozione. Né odio né amore.

Freschezza d'anni alla deriva sprecati.  
Assassini incolpevoli.  
Schiavi del cellulare sconnessi muti.  
Assenti sullo stesso sgabello del bar.  
Noi vi abbiamo condotti al baratro.  
Figli ottenebrati.  
Vita e morte non sono un capriccio.  
Non viviamo in un videogame.

**Domenico Defelice**

Da "**Il canto di Orfeo**"

Tu, nuova Euridice, guardi le tracce  
di orme antiche sull'ostile suolo,  
vergine che la lampada alimenti  
con l'olio della speranza.  
Non solo pane e focacce, pizzi e sete  
nelle tue mani, ma bandiere  
di libertà da sudditanze amare.  
Dal sentiero del tempo uscita,  
t'investe un nuovo vento,  
una nuova sete, un nuovo udito.  
Radici, sassi e spine, per te,  
su molti sentieri e sempre  
l'estensione infinita del nome  
che sta tra cuore e ragione.

**Imperia Tognacci**

**Fra non molto**

Sissy andiamo, ti prego. Amore,  
non farmi arrabbiare. Papà ha fretta.  
Lo vedi? S'è già allontanato.  
Ti prendo in braccio. Ti prego.

Fra non molto, saranno i cani  
a portare a spasso gli umani,

non viceversa.

Son vecchio e forse è questo lo scandalo.  
Ma, fra non molto, il mondo, per l'uomo,  
sarà foglio bianco.

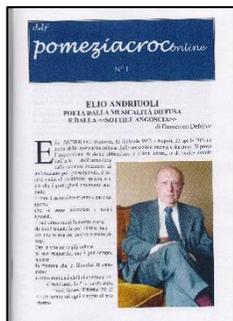
Domenico Defelice

## LIBRI E RIVISTE

LAURA PIERDICCHI: **Mater. Poesie**, Prefazione di Antonio Spagnuolo, in copertina, a colori, acrilico di K. B. Rossetto, La Valle del Tempo, 2024, pagg. 80, 14,00.

SALVATORE D'AMBROSIO: **D'amore un cocktail**, Prefazione di Sandro Gros-Pietro, in copertina a colori "Il bacio" di Auguste Toulmouche, Genesi Editrice 2024, pagg. 82, € 12,00.

KAMEN', rivista di poesia e filosofia diretta da **Amedeo Anelli** – viale Vittorio Veneto 23 – 26845 Codogno (LO). Libreria Ticinum Editore, e-mail: [amedeo.anelli@alice.it](mailto:amedeo.anelli@alice.it) – Riceviamo il n. 65, giugno 2024 dedicato a Roberto Rebora. Poesie di Nikolaj Zabolotskij, testo con a fronte traduzione di Amedeo Anelli. A chiusura il lungo e documentatissimo saggio di Gianni Antonio Palumbo: "Baretti e la metodologia della critica letteraria".



### Un successo ch'è un invito a proseguire

dfpomeziaonline n. 1 è stato accolto con gioia dai tanti lettori e lettrici, collaboratori e collaboratrici dell'archiviata *Pomezia-Notizie*. Non un solo parere negativo, finora, nessuna critica e ciò ci preoccupa.

L'iniziativa, comunque, non vuol dire che avrà successo. Tutto dipenderà da una delle due condizioni da noi poste: che, cioè, chi riceve il file con il

progettino l'inoltri, a sua volta, ad almeno cinque suoi amici scrittori e poeti. Se ciò non verrà fatto, il progettino naufragherà. Rinnoviamo, perciò, l'invito: **RICEVENDO dfpomeziaonline INOLTRA-TELO AD ALMENO CINQUE DEI VOSTRI AMICI E CONOSCENTI**. Grazie.

Ecco qualche eco dall'autentica montagna (riportiamo solo qualche frase), scusandoci con le centinaia e centinaia di scrittori e poeti che neppure menzioniamo.

<<Carissimo Domenico, una vera e gradita sorpresa la tua nuova creatura *Pomeziaonline*. L'ho già stampata e impaginata, per conservarla (...) Affezionato da anni a *Pomezia Notizie*, ne ho avvertito la mancanza...>> **Antonio Crechia** (3 sett. 2024). <<...ecco cosa vuol dire "sentirsi vivo". È stata una vera sorpresa il tuo "progettino", anche se qualche piccolo sospetto mi rodeva. Ovviamente sarò con te in tutto...>> **Salvatore D'Ambrosio** (4 sett. 2024). <<...non potevo credere che tu te ne saresti rimasto mani in mano, difatti lo dimostra questa tua nuova creatura (*pomeziaonline*)...>> **Tito Cauchi** (5 sett. 2024). <<...grazie per permettermi di leggere su *pomeziaonline* i suoi articoli ed i poemi tradotti (il mio e quelli degli amici di *Florilège*) (...) Ho pubblicato in giugno un libro di 365 haïkus per i 365 giorni dell'anno "Envolée de haïkus"...>> **Irène Clara** (5 sett. 2024). Sempre Irène Clara ha inviato alla rivista *Florilège* il seguente talloncino: <<**POMEZIAONLINE**. La version papier de *Pomezia* a disparu au grand regret de ses fidèles, mais voilà que la revue continue à vivre dans une version électronique. Domenico Defelice a choisi de continuer sa voie dans l'univers de la poésie en publiant des notes de lecture et des poèmes. Dans ce premier numéro, il fait l'honneur à différents poètes de *Florilège* en traduisant avec

bonheur des poèmes de Marc Andriot, Yolaine Blanchard, Irène Clara, Marc Descamps Nous le remercions de veiller à ce que nos liens restent solides. *Contact* : **Domenico DEFELICE Via Fratelli Bandiera 6 00071 POMEZIA (RM) Irène CLARA [irene.clara51@gmail.com](mailto:irene.clara51@gmail.com)**>>. <<... sei attivissimo e lo conferma questa tua nuova creatura alla quale non farò mancare -sempre se tu lo vorrai-il mio modestissimo contributo...>> **Carmine Chiodo** (6 sett. 2024). <<Prima di tutto accogla il mio ringraziamento per aver pubblicato la sua preziosa Prefazione al mio modesto libro./ Sarò ben lieto di contribuire alla diffusione di questo suo importante impegno, nonostante l'estate e il caldo opprimente. Mi complimento con Lei per il coraggio, la capacità e tenacia con le quali porta avanti una ineguagliabile lotta contro un livellamento mentale e culturale che lascia allibito e senza ulteriori parole, ma evidente ad ogni pie' sospinto...>> **Marcello Falletti di Villafalletto** (Accademia Collegio de' Nobili, 7 sett. 2024). <<...provvederò quanto prima a stampare e leggere>> **Caterina Adriana Cordiano** (7 sett. 2024). <<...grazie per l'invio di pomeziaonline, che ho molto apprezzato per i contributi tutti di notevole spessore...>> **Nicola Prebenna** (7 sett. 2024). <<...ho già ricevuto in copia, esattamente da Salvatore D'ambrosio, uomo di squisita gentilezza e cultura, il file *Pomeziaonline*, che si apre con il magnifico omaggio a Elio Andrioli...>> **Sandro Gros-Pietro** (Genesi Editrice, 8 sett. 2024). <<I am very happy to witness your new publication, very good, warm congratulations! Yes, our friendship and cooperation will not change with time, friendship forever! All the best!>> **Zhang Zhi** (9 sett. 2024). <<...leggerò con calma, pian pianino>> **Fiorenza Castaldi** (Premio Internazionale Letterario Città di Pomezia, 9 sett. 2024). <<Domenico caro, mi hai fatto commuovere. Sentivo che non saresti riuscito a stare inattivo...>> **Laura Pierdicchi** (9 sett. 2024). <<Carissimo, bello questo tuo fervore, dopo la lunga e feconda stagione di "POMEZIA -NOTIZIE", che in molti, credo e spero, ricordiamo con affetto, avendovi collaborato con assiduità e gioia...>> **Emérico Giachery** (10 sett. 2024). <<Ho ricevuto con piacere *Pomeziaonline* uscita nel suo primo scintillante e simpatico numero. Peccato per la cinquantennale gloriosa Pomezia-Notizie, definitivamente scomparsa, (...). È stata per molti di noi una compagna di vita culturale e critica, unica e sotto certi aspetti ineguagliabile. Vedrò di collaborare di nuovo con brevi saggi e recensioni...>> **Marina Caracciolo** (10 sett. 2024). <<...nuova rivista online, che trovo interessante e pregevole, (...) fin dall'inizio ero ben sicuro che lei non avrebbe rinunciato ad essere combattivo e vivo...>> **Andrea Bonanno** (11 sett. 2024). Abbiamo preso e citato alla rinfusa, siamo quasi commossi (quasi!). Chiediamo scusa. Grazie!

ddf

ddf

*pomeziaonline*

siamo grati, a chi riceve il file, se lo inoltra ai propri amici, così come, una volta, si faceva, con la lettera e per altri scopi, nella "Catena di Sant'Antonio"!

*ddf*pomeziaonline - e-mail aperta; progetto culturale privato, aperiodico, non commerciale. Indirizzo postale: **Domenico Defelice – via Fratelli Bandiera 6 – 00071 Pomezia (RM)**, tel. 06/9112113.  
E-mail: [defelice.d@tiscali.it](mailto:defelice.d@tiscali.it)

In questa e-mail: Mariagina Bonciani, Corrado Calabrò, Tito Cauchi, Antonio Crecchia, Domenico Defelice, Marc Descamps, Francesco Fiumara, Graziano Giudetti, Pasquale Montalto, Gianni Antonio Palumbo, Imperia Tognacci, Franco Saccà